

XCII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1970

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente CONGIU

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	2305
Disegno di legge: «Modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, n. 10, e 1 dicembre 1967, n. 22, relative a provvedimenti per l'ammasso dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo", prodotti, rispettivamente, nelle campagne 1965-66 e 1966-67». (53) (Continuazione della discussione e approvazione):	
CATTE, relatore di maggioranza	2306
MELIS G. BATTISTA, relatore di minoranza	2309
PISANO, Assessore all'agricoltura e foreste	2310
CARRUS	2314
MADDALON	2315
FRAU	2316
(Votazione segreta)	2318
(Risultato della votazione)	2318
Proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali». (33) (Discussione):	
TUFANI	2319
FRAU	2328

La seduta è aperta alle ore 9 e 45.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'assemblea che è pervenuta la seguente lettera del Presidente dell'assemblea siciliana:

« Gentile Presidente, questa assemblea ha unanimemente approvato, nella seduta del 6 ottobre scorso, l'ordine del giorno che le accludo in copia. Sarei lieto di conoscere il suo parere sui temi dell'incontro e sulle modalità di attuazione dell'iniziativa, i cui dettagli potrebbero essere definiti in una riunione preliminare, da tenere possibilmente a Palermo, entro la prima metà di novembre.

In attesa di una sua cortese risposta, la prego di gradire, illustre Presidente, i più cordiali saluti ».

Ordine del giorno approvato nella seduta del 6 ottobre 1970:

« L'assemblea regionale siciliana ritenuta urgente, nell'attuale situazione economica e sociale, l'esigenza di una pronta definizione di un comune indirizzo delle Regioni meridionali per una nuova politica che affronti il problema del Mezzogiorno come il nodo essenziale dello sviluppo generale del Paese, considera necessario un primo incontro tra le Regioni del

Mezzogiorno d'Italia ed impegna il Presidente dell'assemblea a prendere gli opportuni contatti con le altre Regioni per concordare i tempi, i temi e le modalità dell'incontro».

Copia di questo ordine del giorno verrà poi inviata a tutti i presidenti di Gruppo perché possa essere oggetto di una eventuale discussione nella conferenza dei Capigruppo.

Continuazione della discussione e approvazione del disegno di legge: «Modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, n. 10, e 1° dicembre 1967, n. 22, relative a provvedimenti per l'ammasso dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo", prodotti, rispettivamente, nelle campagne 1965-66 e 1966-67». (53)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, n. 10, e 1° dicembre 1967, n. 22, relative a provvedimenti per l'ammasso dei formaggi «pecorino romano» e «fiore sardo», prodotti, rispettivamente, nelle campagne 1965-'66 e 1966-'67».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte, relatore di maggioranza.

CATTE (P.S.I.), *relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fine che il disegno di legge in esame si propone è quello di mettere l'Amministrazione regionale nella condizione di far fronte ad impegni assunti nei confronti della Federconsorzi per le operazioni di ammasso nell'annata 1965-'66 e 1966-'67. Come i colleghi ricorderanno, nella legge o nelle leggi sull'ammasso, erano previsti due tipi di oneri: un primo tipo di onere era quello relativo alle spese di gestione e un contributo sugli interessi per le anticipazioni che l'ente ammassatore corrispondeva ai produttori. Un altro tipo era quello relativo alla differenza fra il prezzo corrisposto dall'ente ammassatore ai produttori e quello ricavato dalla vendita del prodotto. Al primo tipo di oneri si faceva fronte con i fondi dell'Assessorato all'agricoltura, al secondo tipo di oneri (cioè la differenza fra prezzo di acquisto e quello di vendita) con i fondi dell'Assessorato all'industria e particolarmente con quelli della 22. Perché adesso, a distanza di tempo, si richiede lo stanziamento di nuovi fondi? E' intanto, perché una valutazione degli oneri è

possibile soltanto dopo che le operazioni di ammasso sono state definite?

E' chiaro che queste operazioni sono state definite da tempo, ma il fatto è che questa legge era stata presentata anche nella precedente legislatura e poi, per una serie di fattori, non era stata portata in Consiglio per cui solo oggi ce la troviamo davanti. Quello che preme stabilire è che qui si tratta di oneri che derivano da prestazioni dell'ente ammassatore effettivamente effettuate. Come determiniamo questi oneri che riguardano l'Assessorato all'agricoltura? Sono prestazioni per la gestione, per gli oneri di gestione e per le anticipazioni, cioè per la differenza con il tasso normale. Questi oneri assommano in tutto a 525 milioni per il primo ammasso e a 225 per il secondo. Cioè si ha una incidenza di circa 12 mila lire a quintale. Sono, queste, spese reali, inevitabili per qualsiasi ente (fosse e no cooperativo o privato), e che la Regione sarda si è addossata. Queste spese in tutti i casi erano, ripeto, prevedibili ed inevitabili. Il fatto nuovo è che queste spese di ammasso, a cui in tutti i casi si andava incontro, la Regione ha voluto assumerle attuando così una precisa operazione politica. La documentazione della spesa va presentata all'Assessorato all'agricoltura e sottoposta poi al vaglio della Corte dei Conti. Ed è proprio quello che sta avvenendo. Quindi, al momento del pagamento di questi conti vi è un duplice controllo, quello degli organi tecnici dell'Assessorato all'agricoltura e quello della Corte dei Conti. Questo è quanto è avvenuto per i primi 500 milioni stanziati.

Va ripetuto ora che si tratta di un provvedimento legislativo naturale conseguenza di impegni assunti precedentemente quando abbiamo approvato le due leggi sull'ammasso, poi quando è stato stabilito il regolamento. Perché adesso sono sorte delle perplessità? Queste perplessità non possono riferirsi ai fondi di cui si tratta nella presente legge, ma si riferiscono ad altre questioni. Si riferiscono, in modo particolare, alle modalità con le quali è stato ammassato e conservato il formaggio e soprattutto al modo col quale sono state effettuate talune vendite.

Per quanto riguarda la determinazione di questo primo tipo di oneri, va ricordato che le

anticipazioni per gli ammassi complessivamente ammontano a cinque miliardi: tre miliardi e 323 milioni per il primo ammasso e 1 miliardo e 700 milioni per il secondo ammasso. Sono soprattutto gli interessi su queste cifre anticipate dall'ente ammassatore che incidono e che determinano la cifra iscritta. Gli altri oneri sono quelli che si riferiscono alla differenza di prezzo. E' evidente che quando è stato istituito l'ammasso nessuno pensava che esso si risolvesse con un attivo per la Regione: intanto noi ci addossavamo gli oneri di gestione e gli oneri derivanti dai contributi sugli interessi, facilmente prevedibili e che dovevano risolversi logicamente in un passivo per la Regione. Ma sapevamo anche che ci sarebbe stata un'altra passività: quella derivante dal prezzo. E' chiaro che quando si è determinato il prezzo di ammasso, il prezzo da assicurare ai conferenti, si sapeva che quel prezzo era un prezzo politico e che quindi ci sarebbe stata una differenza, che è stata di oltre mezzo miliardo per il primo ammasso. Non so a quanto ammonti la differenza tra prezzo di acquisto e vendita per il secondo ammasso. Anche qui noi andavamo incontro ad un onere facilmente prevedibile. Se però sono sorte oggi perplessità e motivi di contestazione è perché a tutto ciò che era prevedibile e che è stato previsto si sono aggiunti fatti nuovi, gravi che hanno fatto aumentare gli oneri che la Regione doveva e poteva prevedere ed ha previsto. Vi sono state irregolarità e vi sono stati errori che hanno aggravato gli oneri della Regione. Mi riferisco in modo particolare alle vendite effettuate senza l'autorizzazione delle Commissioni.

Dicevo prima che le anticipazioni ammontano a tre miliardi e 393 milioni per il primo ammasso e 1 miliardo e 700 milioni per il secondo. Per il primo ammasso le vendite hanno procurato 2 miliardi e 733 milioni, per cui c'è una differenza di 650 milioni. Quale sia la differenza nel secondo ammasso ancora oggi non si può determinare. Questi oneri, ripeto, erano in parte prevedibili, ma il modo con cui è stata effettuata la vendita (soprattutto delle ultime partite, nel secondo ammasso) ha dato luogo a perplessità, ad una contestazione che

oppone ancora oggi la Regione alla Federconsorzi. C'è da rilevare che se nel primo ammasso la conservazione del prodotto, molte volte affidata alle stesse cooperative, ha dato luogo ad un grave deterioramento del prodotto, nel secondo ammasso la conservazione del prodotto è stata tale da assicurarne la conservazione, e quindi la vendita a prezzi sufficientemente remunerativi. Invece si è avuta la vendita delle ultime partite ad un prezzo che è stato largamente contestato. Proprio perché con il secondo ammasso esistevano le condizioni per esitare il prodotto in condizioni migliori di quanto fosse avvenuto nel primo ammasso, la contestazione nei confronti della Federconsorzi ha un maggiore fondamento. Si ebbe notizia infatti che 6.500 quintali, se non sbaglio, erano stati venduti.

Appena appreso questo l'Assessorato alla agricoltura chiese di avere copia del contratto e copia dell'assenso delle Commissioni competenti. La Federconsorzi rispose che non si era potuto chiedere l'assenso, perché le operazioni di vendita si erano dovute compiere in tempo breve e il chiedere l'assenso avrebbe potuto compromettere la vendita. In precedenza la Federconsorzi era stata diffidata a non compiere operazioni di vendita senza l'assenso previsto dalla legge. Quanto assenso non nasce da un accordo per cui la Regione può anche, in certe circostanze, disimpegnare la Federconsorzi dal parere delle Commissioni, ma è tassativo. Questo la Federconsorzi sapeva, questo è stato ricordato alla Federconsorzi e ciononostante la vendita è stata effettuata senza l'assenso delle commissioni. Ecco il motivo della controversia i cui sviluppi ultimi io non conosco. Questa è la realtà delle cose.

Ciò che a me sembra però che interessi in questo dibattito (cogliendo proprio l'occasione dalle cose che sono state affermate in questa discussione e in una precedente sulla Federconsorzi) e le considerazioni che dovremmo trarre sono quelle di un insegnamento per il futuro, di una esperienza che ha rivelato dei lati estremamente negativi. Prima di tutto dobbiamo constatare la mancanza di uno strumento che sia al servizio dei produttori per quella fase importantissima che si impone sem-

pre più alla attenzione generale: la fase della commercializzazione dei prodotti. Noi abbiamo sentito questa estate a quali episodi clamorosi, anche in altri settori, ha dato origine il fatto che i produttori non dispongano di questi organismi. Sappiamo anche che per i produttori sardi, per gli allevatori, si porrà nuovamente questa necessità e non soltanto nelle annate particolarmente sfavorevoli (quando diventano addirittura indispensabili), ma anche in annate normali. Gli operatori, gli allevatori sardi hanno bisogno di uno strumento attraverso il quale possano effettuare la vendita, superando gli intermediari, gli speculatori, i quali assorbono oggi una parte notevole del reddito dei pastori. Di questo strumento si parla in campo nazionale, se ne parla per tutti i settori della agricoltura, poiché appare chiaro che il reddito di chi vive nell'agricoltura è largamente limitato dalla incidenza della speculazione.

Il problema che si pone è questo: possiamo noi pensare ad altri organismi che si aggiungano, che si contrappongano a quelli esistenti? Alla Federconsorzi? Abbiamo l'esperienza dell'AIMA. Abbiamo visto come tali organismi nascono asfittici, come finiscano col non avere quella apertura, quella efficienza, quella capacità operativa che si desidera. Nel quarto esecutivo si parla appunto della esigenza di creare organismi di carattere cooperativo, consortile, ma saranno organismi che noi creiamo *ex novo* e che si contrappongono ai vecchi esistenti, i quali dovrebbero, in ultima analisi, essere quasi soppiantati e messi da parte. O esiste un'altra via? Quella, per esempio, di arrivare a controllare organismi già esistenti, arrivare a fare di questi strumenti quello che dovrebbero essere, cioè degli organi cooperativi consortili sotto il controllo della Regione, strumenti di una politica di intervento, di una politica di programmazione in agricoltura? Io credo che delle soluzioni che si prospettano, questa sia la migliore anche se ritengo che sia la più facile. E' bene che noi riusciamo a far tesoro delle esperienze fatte con la Federconsorzi, attraverso gli investimenti che sono stati effettuati. I Consorzi provinciali devono giungere (e questa è la condizione preliminare) ad uno sganciamento dalla Federconsorzi. C'è questa possibilità? Noi sappiamo che si tratta, prima di tutto,

di una scelta politica, di un grosso problema politico per un Governo nazionale e un problema certamente ancora più grosso per un Governo regionale. Tuttavia io ritengo che, pur non facendoci illusioni sulle difficoltà politiche e non soltanto su quelle politiche, ma anche su quelle di carattere economico e finanziario cui la Regione dovrebbe andare incontro, diciamo che questa è la via da battere. Occorre, preliminarmente, giungere allo sganciamento dei Consorzi dalla Federconsorzi. Chiedere a quest'ultima una maggiore democrazia e una maggiore partecipazione dei produttori alla gestione credo che sarebbe, da parte nostra, una ingenuità. Occorre, prima di tutto, che si arrivi allo sganciamento ed allora tutte le misure sulla democratizzazione dei Consorzi potranno essere realizzate. Però sappiamo anche che tutto questo non può essere realizzato con un atto unilaterale della Regione, ma che occorre il consenso del Ministero dell'agricoltura. Esiste un precedente: la Regione aveva nominato dei commissari, ma essi erano funzionari del Ministero della agricoltura.

Pur tenendo conto di questi limiti, di queste difficoltà, io credo che, in tutti i casi, quello che si deve chiedere è una chiara e netta presa di posizione del Governo regionale che denunci una situazione ormai divenuta intollerabile nell'agricoltura e che rivendichi l'autonomia dei Consorzi e il pieno controllo della Regione sui Consorzi stessi. Sappiamo che si tratterà, prima di tutto, di una presa di posizione i cui risultati potranno anche non giungere immediatamente; sappiamo quali opposizioni incontreremo in campo nazionale, ma dobbiamo anche tenere presente una situazione politica diversa, perché con le Regioni si crea uno strumento di pressione nuovo. A me sembra che a noi occorra soprattutto che la Regione assuma un atteggiamento deciso e preciso in questo senso che serva anche come indicazione alle altre Regioni. Io credo che, dopo i tentativi compiuti sul piano nazionale, altri tentativi fatti da parte di tutte le Regioni dovrebbero portare a risultati nuovi.

Quello che noi chiediamo è appunto che la Regione sarda assuma questo atteggiamento deciso, e anche in forme clamorose, in modo che esso abbia una sua risonanza e serva come

indicazione alle altre Regioni perché questo movimento, questa presa di posizione nostra possa trovare riscontro in analoghi atteggiamenti di altre Regioni. Forse se alle pressioni che per risolvere il problema della Federconsorzi sono state finora esercitate a livello nazionale, si aggiungessero quelle di tutte le Regioni, potremmo ottenere, nel futuro immediato, una svolta, un risultato nuovo. Ed è per questo che noi insistiamo sul nostro punto di vista. Diciamo che il dibattito tenuto per l'approvazione di questa legge (che riapre tutto il problema della Federconsorzi) può servire a qualche cosa, ad indurre la Regione ad assumere la sua piena responsabilità nei confronti di un problema diventato uno dei più grossi per la economia agricola sarda e che lo diventerà sempre di più. Possiamo anzi considerarla una delle condizioni preliminari per poter affrontare e risolvere i problemi dello sviluppo della nostra agricoltura. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis, relatore di minoranza.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro atteggiamento nei confronti del disegno di legge ha dovuto tenere conto di un tentativo di far passare il provvedimento senza affrontare i problemi connessi al rifinanziamento, alla integrazione degli stanziamenti che la Regione aveva già disposto per l'ammasso del formaggio. Non è certamente per caso che nè nella relazione della Giunta, nè nella relazione di maggioranza si parli una sola volta della Federconsorzi. Si preferisce affrontare in modo indiretto la questione, con tutto un giro di parole: si parla di ente gestore e di altre cose. Se non altro possiamo dire che il nostro atteggiamento in Commissione e in Consiglio è servito ad affrontare il problema, anche se, direi, non in modo diretto. Abbiamo sentito ora l'onorevole Catte, relatore di maggioranza, che pur tra i se e i ma ha dovuto ammettere una insufficienza di informazioni; persino lui che fa parte della maggioranza che governa la nostra Regione. Però un certo discorso noi siamo stati in grado di farlo proprio grazie al nostro

atteggiamento che in Commissione e in Consiglio abbiamo assunto. Che cosa ci è stato risposto? Che cosa ci è stato detto in Commissione? Noi abbiamo insistito perché ci venissero forniti i dati sull'ammasso del formaggio. Abbiamo detto; dobbiamo discutere in modo più approfondito, in modo consapevole questo provvedimento. La maggioranza ci ha risposto che non era il caso di attardarci a discutere questi elementi perché l'attuale provvedimento riguarda soltanto l'aspetto dello ammasso e che i problemi che a noi premevano dovevano essere esaminati in un'altra sede, cioè quando saranno esaminati i costi della gestione complessiva dell'ammasso del formaggio. Quindi alla nostra nuova richiesta di discutere con l'Assessore all'agricoltura e con l'Assessore alle finanze alcuni aspetti di questo disegno di legge si è risposto, da una parte della maggioranza della Commissione che corrisponde allo schieramento politico della Giunta regionale, con un rifiuto. Si è detto: questo provvedimento bisogna portarlo in aula subito, bisogna discuterlo subito, senza ulteriori perdite di tempo. Se poi questo argomento fosse giusto lo lascio giudicare a voi: il disegno di legge è venuto in Consiglio nel mese di aprile e lo stiamo discutendo ora nel mese di ottobre. Noi avevamo perciò tutto il tempo di ascoltare l'Assessore all'agricoltura e l'Assessore alle finanze.

Il discorso centrale è quello sulla gestione, è su come sia potuto avvenire che un provvedimento della Regione, che la maggioranza del Consiglio ha ritenuto idoneo, ha ritenuto giusto, si sia trasformato in mano alla Federconsorzi in un provvedimento contro lo interesse dei contadini, dei produttori e contro gli stessi interessi dell'Amministrazione regionale, che oggi si vede caricata di oneri che sono da attribuirsi, non al corretto esercizio di questa gestione, ma al modo irresponsabile di procedere della Federconsorzi, come è suo solito fare. Noi non potevamo lasciar passare quest'occasione senza costringere la maggioranza ad un discorso su questa materia, perché dobbiamo tener conto che il problema delle malversazioni nella gestione dell'ammasso del formaggio è stato portato in Consiglio non certo per iniziativa della maggioranza,

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

ma per iniziativa dell'opposizione. La maggioranza ha infatti sempre evitato di entrare nel merito di questa questione. Quando due anni fa essa venne portata al Consiglio, la maggioranza disse che la Regione era stata costretta ad aprire la vertenza con la Federconsorzi, però in due anni gli sviluppi di questa vertenza nessuno li conosce. E' mai possibile che non si vari un provvedimento di legge che affronti questo tema? E' possibile che si ignori completamente questo aspetto della vicenda?

Abbiamo sentito dire che il problema si risolve con la democratizzazione della federazione dei Consorzi agrari. Certo, si risolve così, cioè togliendo ai Consorzi certe mansioni che, fino ad oggi, hanno esercitato. Però anche il discorso sulla democratizzazione dei Consorzi bisogna farlo in modo coerente. Non basta infatti dire: questo servizio noi lo facciamo assolvere alle cooperative, lo facciamo assolvere ai consorzi di cooperative, se prima non chiariamo fino in fondo quali sono le responsabilità della Federconsorzi.

Anche in campo nazionale il problema è stato aggirato con la costituzione dell'A.I.M.A. I compagni socialisti sanno di questa esperienza perché l'hanno vissuta; dal loro ingresso al Governo la promessa di iniziare un processo di democratizzazione della Federazione dei Consorzi agrari si è arenata con l'istituzione dell'A.I.M.A. Se è vero che noi abbiamo l'A.I.M.A., un ente statale che dovrebbe subentrare nella gestione alla Federconsorzi, sappiamo benissimo che essa è senza mezzi. La A.I.M.A. si sta squalificando prima ancora di nascere veramente nelle nostre campagne, perché non ha mezzi. Vediamo un esempio molto istruttivo, che riguarda l'integrazione del prezzo del grano duro e del prezzo dell'olio. La Federconsorzi, o gli amici della Federconsorzi, riescono a squalificare questo organismo prima ancora che esso riesca a costituirsi le ossa. L'A.I.M.A. è costretta ad operare attraverso gli Ispettorati dell'alimentazione, che non hanno nessun apparato, che non hanno strumenti per agire; poi i servizi vengono fatti esercitare una volta dall'ente di sviluppo, una volta da un altro ente. Così l'A.I.M.A. si squalifica di fronte alla Federconsorzi, proprio dal modo in cui viene utilizzata. Noi non dobbiamo fare

il discorso sulla Federconsorzi, ma dobbiamo vedere come sostituire questo carrozzone in tutti i servizi indispensabili per l'attività agricola.

Questo si dice in sostanza. Noi diciamo invece che è necessario puntualizzare le responsabilità. E' quello che la Giunta regionale, la maggioranza, non vogliono fare. Tutto l'andamento della discussione in Commissione e in Consiglio dimostra che la Giunta regionale vuole evitare il discorso. Noi stiamo aspettando ancora (l'Assessore farebbe bene a sciogliere le sue riserve) i dati, le notizie sulla gestione dell'ammasso. Noi vogliamo sapere quanto formaggio è stato ammassato, vogliamo sapere quanto formaggio apparteneva alla prima e quanto alla seconda categoria, vogliamo sapere quanto è stato dato ai produttori come anticipazioni, vogliamo sapere quanto è costato il congruaglio per raggiungere i prezzi minimi fissati dalle disposizioni sullo ammasso. Vogliamo sapere come è stato venduto (non parlo di una o due partite) il formaggio ammassato (tutte le partite di formaggio) perché solo così saremo in grado di valutare in modo completo tutta la vicenda.

Queste cose noi volevamo ribadire, perché riteniamo il problema ancora aperto. Sta all'Assessore all'agricoltura, in questa circostanza, e all'Assessore alle finanze, per quanto riguarda il problema più generale, dare al Consiglio tutti gli elementi per poter valutare in modo completo la vicenda. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La discussione sul disegno di legge è stata allargata fino a toccare tutti gli aspetti delle operazioni di ammasso compiute dalla Federconsorzi a norma della legge regionale numero 10 del 1965 e numero 22 del 1967. Questo fatto mi pare naturale, dal momento che è più che legittima la richiesta dei colleghi delle varie parti politiche di notizie e di chiarimenti su un problema tanto importante che ha visto l'Amministrazione regionale contestare

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

l'operato della Federconsorzi in materia di ammasso.

Si fa un rilievo nella relazione (ribadito anche dall'onorevole relatore di minoranza) che è questo: la relazione è molto sintetica, non contiene elementi che giustifichino il provvedimento e, in una parola, non rende conto della operazione degli ammassi. E questo è vero. Ma c'è un motivo: le notizie ed i problemi evidenziati in questo dibattito anche oggi non sono stati considerati dalla relazione perché il disegno di legge propone un fine molto semplice e molto chiaro, che è quello di far fronte a un debito che l'Amministrazione regionale ha nei confronti della Federconsorzi.

A questo proposito è stato molto chiaro e preciso il discorso dell'onorevole Catte, e lo ringrazio, anche perché mi evita di ripetere termini. Questo disegno di legge cioè non ha riferimento con una parte del problema. Le due leggi, come è stato ricordato, prevedevano l'ammasso e prevedevano anche una spesa globale di 450 milioni per i due tipi di interventi (concorso sugli interessi per le anticipazioni fatte dalla Federconsorzi per le anticipazioni ai pastori e contributi sulle spese di gestione). Sono stati però ammassati quantitativi maggiori di quelli previsti e da qui derivano le maggiori spese, sia per il residuo debito capitale e sia per quanto riguarda gli interessi. L'onorevole Catte, molto opportunamente, ha ricordato che il disegno di legge era stato già presentato con la scadenza della passata legislatura e se è arrivato in discussione soltanto oggi non è da addebitare a responsabilità della Giunta o di chicchessia. Debbo dire che la Federconsorzi ha trasmesso all'Assessorato il regolare rendiconto vistato e, quindi, approvato dalle Commissioni provinciali. Del resto non è la prima volta che la questione relativa all'ammasso viene dibattuta in Consiglio. Ricordo che, anche in passato, l'allora Assessore all'industria, onorevole Soddu, ebbe modo di rispondere ad alcune interrogazioni e ad alcune interpellanze in merito a questa materia. Egli diede ampi chiarimenti e fornì anche i dati che oggi vengono richiesti. Da allora ad oggi, onorevoli colleghi, non c'è stata nessuna novità. Non è stata pagata una lira

alla Federconsorzi, la competenza, è stato ricordato dall'onorevole Catte, è dell'Assessorato all'industria, ma dalle informazioni che ho assunto risulta che per quanto riguarda lo ammasso del 1965-66 tutto è regolare, anche se non è stata ancora pagata alcuna somma.

Per quanto invece riguarda l'ammasso del 1966-67 è stata eccepito che non sono state regolari le procedure adottate e quindi è stato contestato l'operato delle Federconsorzi. E' chiaro che l'Amministrazione regionale non pagherà una lira sino a quando non saranno accertate le eventuali responsabilità. Io devo dire che la Giunta regionale (mi riferisco ad un ordine del giorno che è stato presentato e che poi discuteremo) non ha nessuna difficoltà a fornire al Consiglio, alla Commissione, se lo riterrà opportuno, tutte le notizie utili per la esatta conoscenza della questione. Io mi limito a dire soltanto che non c'è niente, neanche in questa materia, da nascondere e nessuno da coprire. Se ci saranno responsabilità o inadempienze, come pare ci siano, nulla verrà pagato. In tal caso sarà la Magistratura a doversi interessare a questo problema.

Io potrei fornire i dati richiesti dall'onorevole Giovanni Battista Melis soltanto in parte, come li ho forniti alla Commissione in data 3 giugno 1970. Sono dati relativi alle quantità ammassate a Cagliari, Sassari e Nuoro, ai prezzi pagati sia nel 1965-66, sia nel 1966-67. Comunque se l'onorevole Melis vorrà, io ripeterò ciò che ho già detto alla Commissione.

Prima di concludere vorrei riprendere l'ultima parte del discorso dell'onorevole Catte, per esprimere il mio consenso. Anch'io sono d'accordo con lui che, anche da questo fatto, noi dobbiamo trarre un insegnamento che mi pare sia questo: la valorizzazione commerciale della produzione agricola in genere, ed in particolare della produzione lattiero-casearia, richiede un rafforzamento ed una razionalizzazione delle forme associative dei produttori agricoli, in particolare degli allevatori. Io sono convinto che il movimento cooperativo sardo può e deve esercitare un ruolo determinante nella fase di una valorizzazione commerciale della produzione. Sono convinto che l'attuale movimento cooperativo sardo, soprattutto per quanto riguarda la cooperativa

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

di base, la cooperazione di primo grado, deve riflettere molto sulla necessità di fare un salto di qualità, io credo che la cooperativa di primo grado possa avere ancora una validità sul piano della produzione, ma non c'è dubbio che i problemi del coordinamento, i problemi della commercializzazione debbano essere affrontati e risolti dalla cooperazione di secondo grado, cioè dalla organizzazione consortile.

L'indirizzo dell'Assessorato in materia è molto preciso, cioè sostenere le iniziative che per dimensioni e localizzazioni diano sicure garanzie di convenienza economica e soprattutto favorire e promuovere l'organizzazione consortile. Ci sono oggi in Sardegna alcune iniziative molto interessanti. Mi risulta che opera in provincia di Cagliari un Consorzio cooperativo che associa oltre 40 cooperative e che sarebbe in grado di controllare, quindi, la maggior parte di tutta la produzione delle province. Mi risulta anche che opera un altro Consorzio su scala regionale che, se riuscisse a coordinare, o meglio a concentrare la sua iniziativa con quella di quest'altro Consorzio, io credo che in Sardegna potremmo avere, già da oggi, uno strumento abbastanza valido.

Il problema della valorizzazione commerciale della produzione agricola è comune a tutti i settori. La Regione dovrà sforzarsi di trovare un modo nuovo di intervento e nuovi strumenti. Io credo che l'organizzazione cooperativa potrebbe essere, per esempio, sostenuta adeguatamente da uno strumento nuovo che la Regione potrebbe darsi. Io penso spesso alla esigenza ed all'opportunità di veder operare una società finanziaria agricola che potrebbe sostenere, non soltanto l'organizzazione cooperativa in questo settore, ma l'organizzazione cooperativa che opera in tutti gli altri comparti dell'agricoltura. E' un problema sul quale io credo che dovremo molto discutere e, se accertassimo l'opportunità, la convenienza e la validità di questo strumento io credo che potremo anche porre mano alla sua realizzazione. Per concludere sul problema della Federconsorzi, onorevole Melis, lei dice: la Giunta vuol evitare questo discorso. Io non credo. In proposito noi abbiamo idee molto chiare. Sono idee espresse alcuni giorni

fa dal mio collega alle finanze, con estrema chiarezza: siamo convinti che il modo di intervento della Federconsorzi oggi in Sardegna (questo è il problema che ci interessa), i suoi rapporti con i Consorzi agrari, il tipo di rapporti che la Federconsorzi ha con i grossi gruppi e le grosse società produttrici dei diversi centri (basterebbe pensare alle convenzioni che ha con la FIAT, la convenzione che ha con la società distributrice di carburanti, basterebbe pensare alla lievitazione dei prezzi e a quello che avviene in determinate circostanze quando si presentano le necessità come in questo periodo si presentano in Sardegna) questo modo di intervento della Federconsorzi contrasta, a nostro giudizio, con i reali interessi dell'agricoltura sarda. Io credo che siamo stati chiari e personalmente sono convinto che i Consorzi agrari molto spesso sono oggetti di critiche e di polemiche (è un giudizio personale) che non meritano. Personalmente, come Assessore all'agricoltura, più volte ho ricevuto gli amministratori dei Consorzi agrari che sollecitavano un intervento della Regione perché ritenevano di poter esercitare un diverso ruolo nell'interesse dell'agricoltura sarda. La conseguenza mi pare perciò logica.

Io credo che la Giunta regionale, anche in questa circostanza, non possa che riconfermare l'impegno di presentare al Consiglio regionale quei provvedimenti che consentano di vedere i Consorzi agrari affrancati da questa situazione; i consorzi agrari, non come imprese puramente commerciali, ma come imprese cooperative, come strumenti che possono operare e incidere profondamente nel settore dell'agricoltura. Non nascondiamoci che si tratta di problemi gravi e complessi che comporteranno un onere finanziario notevolissimo da parte della Regione, però vale la pena di farlo. Si tratterà di vedere quali rapporti dovranno essere intrattenuti dai Consorzi con il resto del movimento cooperativo, soprattutto sarà da esaminare il loro carattere democratico.

Io, per esempio, leggo in un ordine del giorno (si può discutere di questo) che è necessaria la nomina di Commissari: se oggi io vedo dei Consigli di amministrazione, delle direzioni dei Consorzi, il cui punto di vista

coincide esattamente con il punto di vista della Regione, se io vedo che oggi i dirigenti dei Consorzi agrari sollecitano la Regione ad adottare i provvedimenti allo studio e che vogliono mettersi a disposizione dell'Amministrazione regionale per attuare la sua politica, io credo che la critica e la protesta possano essere riviste.

Sforzi di carattere finanziario notevoli. Qualunque cosa faccia, l'Amministrazione regionale deve tener presente l'urgenza di non far mancare, oggi, agli agricoltori sardi, quel sostegno che, comunque sia, viene dalla presenza dei Consorzi agrari anche in questa situazione.

Per concludere, io confermo che l'Amministrazione regionale continuerà ad esaminare concretamente questo problema e presenterà al Consiglio regionale quelle proposte concrete per fare in modo che effettivamente i Consorzi agrari costituiscano uno strumento sempre più valido al servizio dell'agricoltura sarda. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Passiamo, ora, alla illustrazione degli ordini del giorno.

Sull'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Catte.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Io non ritengo di dover aggiungere molte cose a quelle che ho già detto intervenendo come relatore. Voglio solo sottolineare che non esistono vere e proprie divergenze con il secondo ordine del giorno. Quello che a me interessa, in modo particolare, è che nella parte finale, l'impegno della Giunta sia rivolto soprattutto a sottolineare il suo necessario impegno politico per condurre una attività tendente allo sganciamento dalla Federconsorzi dei Consorzi provinciali. Io vorrei che questo punto fosse unico perché è quello dal quale poi tutti gli altri dipendono. Vorrei che esso fosse la premessa di altre esigenze affermate nell'ordine del giorno e cioè la democratizzazione dei Consorzi agrari come enti cooperativi o consortili. Dal ribadire queste esigenze si deve giungere all'impegno, che è un grosso impegno politico. Ecco perché, direi, che questo non deve essere unito ad

altri impegni minori o che ne rappresentano la naturale conseguenza. Io vorrei anzi che, se una modifica si ha da fare in un ordine del giorno concordato, sia quella di mettere in particolare evidenza l'importanza dell'impegno politico relativo ad una battaglia in questa direzione. Non c'è dubbio infatti che la Regione, conducendo questa battaglia, compie un atto politico di particolare rilievo che deve assumere nella vita politica italiana, in questo momento, un significato particolare, quello di indicazione, di guida alle altre regioni. Io sono convinto che, dopo il fallimento dei tentativi fatti al vertice di modificare la situazione della Federconsorzi, solo un movimento che parta dalle Regioni può condurre ad ottenere risultati positivi.

Io sono consapevole della importanza e della novità del tentativo che noi dobbiamo fare, perciò la mia esigenza verte soprattutto su questo: mettere in particolare risalto un impegno politico che si traduce in determinati atti: la nomina dei commissari, l'impegno da assumere una volta che i Consorzi provinciali saranno svincolati dal controllo della Federconsorzi. Ma, ripeto, a me interessa che l'ordine del giorno metta in particolare evidenza l'importanza ed il significato che questa nostra presa di posizione assume oggi; si deve anche tener presente che questo è un impegno assunto all'atto della costituzione della Giunta. Noi socialisti avevamo dato un particolare rilievo, una particolare importanza a questa posizione nei confronti della Federconsorzi. Noi ritenevamo che questo dovesse essere uno degli atti più qualificanti e uno degli atti da compiere in un periodo di tempo relativamente breve.

Questo dibattito e la volontà quasi unanime dal Consiglio, credo che diano alla Giunta non solo l'occasione, ma anche la forza, la spinta necessaria ad assumere questa posizione di contestazione, questa posizione polemica, se è necessario, nei confronti del Governo nazionale perché si giunga a risolvere quello che, ripeto, rimane uno dei problemi fondamentali, se vogliamo veramente giungere ad una politica agraria programmata che presuppone, perciò, la disponibilità da parte del Governo regionale di determinati strumenti. Oggi infat-

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

ti una delle remore all'attuazione di una politica agraria è la non disponibilità degli strumenti fondamentali da parte della Regione.

Ecco, è giunto il momento, a mio giudizio, di compiere uno sforzo serio, se è necessario anche in forma clamorosa, che abbia un rilievo sull'opinione pubblica e una risonanza anche al di là della Sardegna, come indicazione per una battaglia politica che impegna noi, ma che corrisponde, ovviamente, all'interesse di tutte le regioni che, particolarmente nel campo dell'agricoltura, si apprestano ad affrontare una nuova iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, dopo l'intervento del collega Catte occorrono soltanto poche parole per illustrare l'ordine del giorno n. 2. Io mi associo infatti completamente a quanto ha detto l'onorevole Catte. Il problema che è stato posto nei due ordini del giorno è evidentemente politico. Si tratta, cioè, di far assumere al Consiglio regionale una deliberazione politica che impegni la Giunta a proporre degli atti concreti tendenti a sganciare i consorzi agrari dalla subordinazione alla Federconsorzi. E' questa subordinazione, che passa attraverso legami finanziari, attraverso legami commerciali, attraverso legami creditizi, che ha fatto smarrire ai consorzi agrari la loro originaria vocazione cooperativistica e democratica. E ha finito per far assumere a questi organismi una funzione contraria agli interessi del mondo contadino e pastorale nella misura in cui i consorzi agrari si sono legati agli interessi dei gruppi monopolistici venditori di prodotti per l'agricoltura. Si tratta, quindi, di trovare una strada per cui la Regione possa intervenire concretamente per rinverdire la originaria vocazione democratica e cooperativistica dei consorzi agrari.

Prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Soddu a nome della Giunta all'inizio di questo dibattito e cioè dello studio di un provvedimento di carattere finanziario che, con uno strumento fidejussorio, a vantaggio dei consorzi agrari, consenta loro di ta-

gliare il cordone ombelicale finanziario che li lega alla Federconsorzi. Noi abbiamo avuto, in altri tempi, modo di esprimere il nostro dissenso dall'ammasso del formaggio pecorino fatto tramite la Federconsorzi. Se ci fosse occorsa una prova (ma certo di prove non avevamo bisogno dati i precedenti poco entusiasmanti della Federconsorzi rispetto agli ammassi degli altri prodotti agricoli), se fosse stata necessaria una prova del come non si doveva fare l'ammasso del formaggio, ecco, a conclusione di questo dibattito, l'abbiamo. Come si può rafforzare il potere contrattuale dei produttori di formaggio pecorino e di tipo romano e degli allevatori di bestiame ovino? Si può rafforzare soltanto se il controllo degli strumenti di mercato è nelle loro mani, soltanto se le decisioni di mercato scaturiscano da una decisione democratica e di base.

Se la Giunta, con un provvedimento *ad hoc* riuscirà a dare ai consorzi agrari la loro originaria funzione, può darsi anche che si sblocchi la situazione di stallo in cui si trovano le cooperative di allevatori, i caseifici sociali che non riescono in questo momento a trovare una unificazione a livello regionale. Per questo motivo noi riteniamo che il Consiglio debba votare il nostro ordine del giorno; soltanto questo è il modo per uscire da una situazione in cui il potere di mercato dei produttori di formaggio è subordinato ad altri interessi. Riteniamo, inoltre, che sia qualificante l'ultimo punto contenuto nell'ordine del giorno, e cioè quello che tutti gli obiettivi indicati nella premessa siano attuati nel termine massimo di tre mesi, sentiti anche gli orientamenti della Giunta.

Abbiamo visto che non vi sono particolari dissensi: si tratta soltanto di predisporre materialmente il provvedimento e di trovare la copertura finanziaria ed un esame ampio di tutti i problemi della pastorizia. Il termine di tre mesi noi riteniamo che sia congruo perché il Consiglio parta con un atto che è eminentemente politico e, come ha detto il collega Catte, può essere esemplare anche per le altre regioni. E' un modo concreto di fare della politica agricola svincolata dalle tendenze nazionali e soprattutto dalle pressioni na-

zionali della Federconsorzi. Per questo motivo i presentatori chiedono al Consiglio che il loro ordine del giorno venga approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Maddalon, per illustrare il suo ordine del giorno.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito già svoltosi sui precedenti due ordini del giorno, in relazione alla legge attualmente in discussione, rivela le irregolarità da più parti denunciate sulla gestione degli ammassi effettuati dalla Federconsorzi (emerse dallo stesso intervento dello onorevole Assessore all'agricoltura) dopo l'incarico che la Regione le aveva affidato. Noi riteniamo che la Commissione agricoltura, incaricata dal Consiglio di svolgere una serie di indagini sulle attività dei vari enti che operano in agricoltura, possa approfondire i risultati di questo tipo di gestione, proprio perché si acquisiscano tutti quegli elementi conoscitivi che servano a liberare la Giunta di alcune responsabilità che le vengono attribuite per la parte che avrebbe dovuto assolvere nella vigilanza.

E' stato qui dichiarato dall'onorevole Catte, che allora mi pare fosse Assessore all'agricoltura, che nonostante le richieste avanzate alla Federconsorzi sulle inadempienze e sui modi nei quali queste inadempienze sono state compiute, le risposte che si sono avute sono del tutto irrilevanti e non convincenti. Sta di fatto che la Regione ci rimette denaro ed è giusto che la Commissione agricoltura (alla quale questo ordine del giorno chiede che venga affidato un particolare accertamento su questa operazione), possa acquisire tutti quegli elementi atti a meglio specificare le responsabilità di chi ha avuto in gestione l'ammasso del formaggio. E questo affinché il Consiglio regionale sia informato sul modo come si è proceduto e affinché tutti insieme si possa trarre, da questa indagine, una maggiore chiarezza degli obiettivi che vogliamo raggiungere nell'interesse comune della Sardegna e dei lavoratori sardi.

PRESIDENTE. Il parere della Giunta sui tre ordini del giorno?

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, la Giunta non ha difficoltà ad accettare i tre ordini del giorno. Io parlavo proprio adesso con il collega Catte e mi pare che gli ordini del giorno n. 1 e n. 2 comportino lo stesso impegno per la Giunta regionale. Mi chiedevo perciò se non si potesse votare un unico ordine del giorno. Comunque non ho difficoltà ad esprimere parere favorevole per tutti e due. Ho già espresso il mio parere sulla nomina dei commissari; cioè c'è un impegno della Giunta in proposito, però il primo, allo stato attuale delle cose, per quanto mi riguarda, lo ritengo un atto non necessario perché, per quanto mi risulta dai contatti che già da qualche tempo mantengo con gli amministratori dei consorzi, i consigli di amministrazione sono sulla linea indicata dall'Amministrazione regionale. Siccome c'è questo impegno che l'Amministrazione regionale deve mantenere, a prescindere dalla opportunità e dalla necessità, io pregavo il presentatore di rivedere questo problema. Comunque, nella sostanza siamo d'accordo.

Io mi domando: se ad un certo punto, per le modifiche di statuto, per esempio, per l'accettazione di certe indicazioni che l'Amministrazione regionale darà, le nostre tesi non venissero accolte, è chiaro che l'Amministrazione regionale deve avere la possibilità di intervento...

CATTE (P.S.I.). Chiedo scusa. Io ho già precisato nel primo intervento che la Regione sarda non può risolvere il problema con atto unilaterale, ma che occorre un accordo con il Governo. Ricordavo anche il precedente della nomina di una commissione d'accordo con il Ministro dell'agricoltura. Questa è una via che potrebbe essere seguita. L'essenziale è giungere allo sganciamento. Questa via potrebbe essere raggiunta attraverso la nomina del commissario.

PISANO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Senz'altro, dopo questa precisazione siamo perfettamente d'accordo.

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, già la discussione sul disegno di legge numero 53 aveva messo in luce la grave situazione in cui si dibatte, in genere, l'agricoltura e sono stati richiamati problemi che hanno la loro evidente importanza. Il fatto dell'ammasso dei formaggi «fiore sardo» e «pecorino romano» fa parte di una vasta catena che concorre anch'essa a determinare questo disagio di ordine economico, e non soltanto economico. Quando ci fu la discussione sull'ammasso io ricordo le dichiarazioni allora fatte in aula da rappresentanti della maggioranza di centro-sinistra, da democristiani, da socialisti e anche da sardisti, i quali in prima fila (assieme ai rappresentanti del centro-sinistra) sostenevano e invitavano il Consiglio ad esprimere parere favorevole perché l'ammasso, finalmente, fosse reso possibile.

Ricordo anche le mie dichiarazioni allora fatte in aula circa le difficoltà, le perplessità e i possibili ed eventuali danni che ne sarebbero derivati. Purtroppo, a qualche anno di distanza dall'inizio di questo lavoro di ammasso, siamo ancora una volta costretti a dire che le cose allora vennero fatte senza un programma molto preciso e senza essere soprattutto in condizioni ed in grado di esercitare un controllo da parte della Regione. Il problema degli ammassi e dei danni rilevantissimi che si sono avuti, io penso che sarà visto in piena luce dall'indagine che condurrà, mi auguro diligentemente e in profondità, la Commissione all'agricoltura.

Per quanto concerne l'ordine del giorno numero 1 debbo dire che le dichiarazioni del rappresentante e Capogruppo del Partito Socialista Italiano mi hanno turbato. Sono dichiarazioni importanti, che ribadiscono una certa politica. L'onorevole Catte non ha fatto mistero, ma dirò che le sue affermazioni, le sue reiterate affermazioni circa la esigenza di sganciare i Consorzi provinciali dalla Federconsorzi, hanno una storia che ahimè risale al 1962 se non vado errato. Le stesse richieste costituivano cioè la richiesta precisa, insuperabile,

invalicabile per la istituzione del centro-sinistra. Era la richiesta politica che veniva avanzata dal Partito Socialista al Governo centrale, una richiesta che si è persa, che è svanita negli anni. Oggi viene riproposta in tono direi quasi dimesso. Il rappresentante qualificato socialista, nel suo ordine del giorno, ha espresso in tono timido e sommesso le sue richieste senza fissare nemmeno un termine per il loro accoglimento.

Gli altri ordini del giorno ne riprendono le mosse e se non altro fissano un termine entro il quale l'operazione dovrà essere compiuta. Ma l'onorevole Catte si rifugia in angolo, se mi è consentito usare un termine sportivo; si rifugia in angolo, quando dice che la nomina del Commissario può servire ad operare un certo convincimento presso gli organi centrali del Governo di Roma affinché la situazione venga sbloccata e sia possibile operare lo sganciamento, creare l'autonomia dei Consorzi liberati dal controllo della Federconsorzi, dalla schiavitù della Federconsorzi. Quando illustra e spiega la necessità di nominare il commissario perché serva come *trait d'union* fra il Governo centrale e la Regione per poter realizzare l'operazione, quando dice questo, noi siamo, ancora una volta, convinti che la soluzione dell'importante problema non viene vista freddamente, necessaria ed indilazionabile. Mi pare infatti che manchi il principale presupposto, cioè la volontà politica del Gruppo socialista di imporre al Governo di centro-sinistra questa operazione che era alla base di tutti gli accordi programmatici. Noi siamo convinti che l'operazione debba essere fatta.

Quando i socialisti misero come condizione questo punto che, ella, onorevole Catte, ripresenta assieme ad altri nel suo ordine del giorno, quando questo venne fatto nella sede propria, cioè a Roma, noi dicemmo che vi avremmo aderito. Abbiamo atteso otto anni. Allora si trattava di una premessa *sine qua non* per un accordo che potesse perfezionarsi e durare magari nel tempo. Si faceva questa richiesta in termini perentori, mentre oggi questi termini perentori, a nostro avviso, non sono più tali. Perciò noi diciamo alla Giunta che deve assumere un impegno preciso non tenendo conto delle dichiarazioni

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

ni, non proprio precise, del Gruppo socialista, ma ascoltando le sollecitazioni che vengono anche e soprattutto da questa parte.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Catte - Dessanay - Francesconi. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno Maddalon - Carrus. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno Maddalon - Melis G. Battista - Pinna Pietro. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).*

Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 1

Il 3° comma dell'articolo 5 della legge regionale 26 ottobre 1966, n. 10, è sostituito dal seguente:

«I contributi sulle spese complessive di gestione dell'ammasso volontario dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo" ed i contributi negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di un acconto ai produttori singoli od associati fanno carico al cap. 26651 bis dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1966 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare in questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 2

La denominazione del capitolo 26648 del bilancio per l'anno 1970 è soppressa e viene sostituita dalla seguente:

«Contributi ed oneri connessi sulle spese complessive di gestione dell'ammasso volontario dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo" prodotti nella campagna 1965-66 e contributi ed oneri connessi negli interessi sui finanziamenti contratti per la corresponsione di un acconto ai produttori singoli od associati conferenti».

A favore del predetto capitolo 26648 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1970 è stornata la somma di lire 215 milioni dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 3

Il 3° comma dell'articolo 5 della legge regionale 1° dicembre 1967, n. 22, è sostituito dal seguente:

«Le spese per l'attuazione della presente legge faranno carico al capitolo 26651 bis dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1967 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli anni successivi».

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 4

La denominazione del capitolo 26651 del bilancio per l'anno 1970 è soppressa e viene sostituita dalla seguente:

«Contributi ed oneri connessi sulle spese complessive di gestione dell'ammasso volontario dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo" prodotti nella campagna 1966-67, e contributi ed oneri connessi negli interessi sui finanziamenti contratti per la corresponsione di un acconto ai produttori singoli od associati conferenti».

A favore del predetto capitolo 26651 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1969 è stornata la somma di lire 75.000.000 dal capitolo 27901 dello stesso stato di previsione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Art. 5

L'Amministrazione regionale è autorizzata a pagare, in favore degli Enti affidatari degli ammassi di cui ai precedenti articoli, gli interessi al saggio che sarà documentato, sullo ammontare dei crediti vantati dagli stessi Enti, limitatamente alle somme eccedenti gli stanziamenti autorizzati con gli articoli 5 delle leggi regionali 26 ottobre 1966, n. 10, e 1° dicembre 1967, n. 22.

La corresponsione di detti interessi sarà limitata al periodo di tempo intercorrente tra la presentazione, da parte degli Enti di cui al precedente comma, del conto relativo alle spese previste negli artt. 3 e 4 delle leggi suindicate e l'entrata in vigore della presente legge.

Le spese relative all'attuazione di quanto disposto dai precedenti commi graveranno, rispettivamente per gli ammassi relativi alle annate 1966-67 e 1967-68, sui capitoli 26648 e 26651 dello stato di previsione della spesa del bilancio regionale 1970 ed ai capitoli corrispondenti dei bilanci per gli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Modifiche alle leggi regionali 26 ottobre 1966, n. 10, e 1° dicembre 1967, n. 22, relative a provvedimenti per l'ammasso dei formaggi "pecorino romano" e "fiore sardo" prodotti, rispettivamente, nelle campagne 1965-66 e 1966-67».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	47
votanti	46
maggioranza	24
favorevoli	26
contrari	20
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Arru - Asara - Atzeni - Bertolotti - Biggio - Branca - Cabras - Campus - Carrus - Catta - Congiu - Defraia - Del Rio - Dessanay - Floris - Francesconi - Frau - Giagu - Gianoglio - Granese - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Maddalon - Masia - Medde - Melis G. Battista (P.C.I.) -

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Pietrino - Melis Tullio - Milia - Mistrone - Montis - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Pinna Pietro - Pisano - Raggio - Sassu - Spano - Spina - Tufani - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

Discussione della proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali». (33)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Istituzione di un fondo di solidarietà della Regione sarda a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali e in occasione di lotte sociali».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi; non ripeterò, pur condividendole appieno e pur rappresentando esse una delle ragioni che mi hanno portato a suo tempo in sede di Commissione e inducono oggi il Gruppo liberale, in questa sede, a dire no al provvedimento in discussione, le eccezioni mosse dai colleghi Pinna e Anedda alla costituzionalità della proposta di legge né indurrò a controbattere, punto per punto, le non troppo convincenti tesi esposte, di contro, dall'onorevole Carrus che ha tentato, anche se con molta abilità, una ardua arrampicata sugli specchi, per dimostrare come la proposta di legge da lui presentata non sia viziata né per forma né per sostanza.

A sostegno della sua tesi egli ci ha ampiamente illustrato l'articolo 3 della Costituzione e lo statuto dei lavoratori affermando che là dove la Costituzione sancisce «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese» e là dove lo Statuto dei lavoratori afferma che «devono essere garantite le libertà sindacali», si deve intendere

che è la comunità a dover mettere ogni lavoratore nelle condizioni di poter usufruire di queste libertà sindacali, quindi anche dello sciopero, pagando, alla occorrenza, i salari nel momento in cui il lavoratore si dovesse trovare in difficoltà finanziarie a causa ed in conseguenza dell'azione intrapresa.

Anche senza voler tener conto del fatto che l'articolo 3 della Costituzione non adombra nemmeno tale possibile ed interessata interpretazione, nasce spontanea la domanda del perché lo Statuto dei lavoratori, portato dall'onorevole Carrus a sostegno della sua tesi, statuto che è stato redatto ed approvato non all'epoca albertina, ma il 20 maggio 1970, cioè dopo l'autunno caldo e dopo che vari Enti locali avevano concesso, anche se *una tantum*, sovvenzioni agli operai in sciopero, non abbia minimamente contemplato delle provvidenze del tipo di quelle previste dalla proposta di legge in discussione. E lo Statuto dei lavoratori che ella, onorevole Carrus, ha portato a sostegno della sua tesi, non adombra nemmeno simile possibilità; pertanto io ritengo che veramente sia stata una ardua quanto inutile fatica la sua dimostrazione.

La realtà è, onorevole Carrus e onorevole Cabras, che chi ha studiato, discusso e voluto quello Statuto, alla redazione del quale oltre gli uomini politici, badate bene, hanno partecipato anche tutti i sindacati, ben sapeva che non era possibile introdurre una norma che avrebbe cozzato e sia con il buon senso comune e sia con le norme costituzionali. Ed è inutile, pertanto, volersi arrampicare sugli specchi, anche se con abile dialettica, per interpretare a proprio modo e a proprio uso quello che altri ha diversamente inteso.

All'onorevole Cabras devo dire che mi ha meravigliato non poco la sua affermazione che «anche nel caso in cui il provvedimento in discussione non potesse trovare una certa collocazione sotto il profilo costituzionale, sarebbe sufficiente, per discuterlo ed approvarlo, il fatto che questa assemblea lo ritenga utile e giusto»; il che vorrebbe dire, in parole più chiare, che una qualsiasi assemblea legislativa, del tipo regionale per esempio, e sappiamo che in Italia grazie a Dio di regioni ve ne sono venti, può fare una certa azione,

VI LEGISLATURA

XCI SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

può approvare una certa legge a condizione che questa venga ritenuta utile e giusta anche se riconosciuta aprioristicamente incostituzionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue TUFANI) Sostenere questo io ritengo non sia serio nemmeno sotto il profilo dialettico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Se lo hanno deliberato persino gli Enti locali.

TUFANI (P.L.I.). Per cortesia; poi arriveremo agli Enti locali.

Non si è accorto l'onorevole collega, della cui personale democraticità sono profondamente convinto, che se fosse accettato un tale principio ogni libertà potrebbe essere conculcata? Cosa direbbe egli infatti se domani questa o quella assemblea dovesse ritenere utile e giusto modificare, per esempio, l'articolo 33 della Costituzione che suona «l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento»?

Dimenticavo che un tale provvedimento forse potrebbe essere accettato dalla parte politica alla quale appartiene l'onorevole Cabras perché oltretutto sarebbe un provvedimento perfettamente in linea con le concezioni proprio della patria del comunismo dove, e non ci si stanchi di ripeterlo, non solo non si retribuisce chi sciopera, ma dove si condanna e si proibisce lo sciopero, dove le libertà più elementari, come quelle del pensiero, dell'arte e della scienza sono delle libertà a linee obbligate. Pasternak ieri, Solgenitsin oggi insegnano, onorevole Cabras. Ma è assurdo pensare che un tale principio possa essere accettato dalla nostra parte o da una qualsiasi parte politica che creda veramente, e non a chiacchiere, alla parola democrazia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge presentata dai consiglieri regionali Carrus, Catte e più relativa alla «istituzione di un fondo di solidarietà a favore dei lavoratori che si trovano in difficoltà economiche a causa dell'esercizio dei diritti sindacali ed in occasione di lotte sindacali», così

come è avvenuto in Commissione, non riporterà il voto favorevole del Gruppo liberale, e questo, oltre che per le eccezioni di costituzionalità prima richiamate, non perché la parte politica alla quale appartengo sia sorda alle necessità e non riconosca i diritti di chi lavora (abbiamo ultimamente anche noi approvato in Parlamento lo Statuto dei lavoratori) ma perché è, per costituzione ed intima convinzione, contraria ad ogni provvedimento che sappia di demagogia e che ritenga comunque non legittimo. Stiamo dunque discutendo la possibilità di istituire un fondo di solidarietà della Regione sarda per retribuire, *in toto* o in parte, quei lavoratori che si troveranno in difficoltà economiche a causa dei diritti sindacali ed in occasione di lotte sindacali, siano insomma chiamati ad istituzionalizzare, attraverso questa legge, il diritto alla mercede per tutti coloro che sciopereranno. (*Interruzione*).

Non è esatto, almeno per parte nostra.

CARRUS (D.C.). Come e quando l'industriale fa la serrata...

TUFANI (P.L.I.). Lei non ha parlato di serrata, ha parlato di sciopero, lei ha parlato di sciopero voluto o comunque chiesto dai lavoratori.

Diverso sarebbe stato, onorevole Carrus, parliamo finalmente un linguaggio chiaro almeno tra noi, diverso sarebbe stato se ella avesse presentato una proposta di legge che avesse previsto lo stesso intervento regionale nel momento in cui il lavoratore si fosse trovato nella necessità di non poter provvedere a sé e alla sua famiglia a causa della serrata, ammesso e non concesso che questo sia consentito, o a causa comunque di una chiusura dello stabilimento dovuta a forza maggiore; io le dico che la nostra posizione in questo caso sarebbe stata ben diversa da quella che noi oggi stiamo prendendo.

Invece la sua proposta di legge non parla di queste evenienze; né la sua proposta di legge, né la sua relazione. Se ella poi... (*interruzioni*).

No, non ho terminato tanto è vero che sto ancora parlando; domando invece a lei se ha finito di interrompermi.

Se ella oggi poi si vuol ricredere su una qualche cosa che fino ad ieri riteneva giusta ed oggi invece reputa sbagliata, allora posso anche porre termine al mio intervento; ma vorrei prima sapere con chiarezza quello che ella vuole e quello che ha inteso difendere.

Ribadisco tutto, in quanto ritengo, a differenza di quanto vorrebbe far apparire la proposta di legge, che ogni lavoratore, nel momento stesso in cui abbandona il posto di lavoro, specie quando ciò avviene per rivendicazioni salariali, si trovi in difficoltà economiche, non fosse altro rispetto alla sua situazione economica pre-sciopero.

Non si può in coscienza affermare, onorevole Carrus, che soltanto poche persone usufruiranno del beneficio e comunque solo chi ne avrà bisogno. E' una finzione voluta. Infatti o si riconosce che la massa dei lavoratori sta bene (e nel caso si comprenderebbe quel «solo chi ne ha bisogno») ed allora ingiustificata risulterebbe ogni azione sindacale o si parte dal principio che i lavoratori stanno veramente male, tanto è vero che scioperano per ottenere migliori condizioni di vita, ed allora non ad una sola parte si dovrà andare incontro, ma a tutti i lavoratori che scenderanno in sciopero.

Finzione voluta quindi la esposizione e la illustrazione della relazione che accompagna la proposta di legge. (*Interruzioni*).

Mi risponderà, onorevole Carrus; ella è tanto abile!

La ragione del provvedimento che stiamo esaminando, secondo i proponenti e leggendo la relazione, sono da ricercarsi nella situazione di inferiorità dei lavoratori a cui viene a mancare il salario durante uno sciopero, cosa questa che può costituire un ostacolo grave alle legittime rivendicazioni della classe operaia la quale ha dovuto spesso rinunciare a portare fino in fondo le proprie lotte dato che non può permettersi il lusso di rimanere per lunghi periodi senza retribuzione. Il che mette, continua la relazione, anche in difficoltà le stesse organizzazioni sindacali nel perseguire gli obiettivi più generali della lotta sindacale.

Siamo dunque arrivati, se mal non ho capito il concetto, a voler fare la rivoluzione

con i soldi e con le armi fornite dallo stesso Stato che si vuole sovvertire.

Non ci si accorge, chiedendo ciò che si chiede con la proposta di legge in discussione, che, finanziando coloro che scioperano, anche se con lo specioso motivo di un fine sociale, non solo si fa della deteriore demagogia, non solo si va al di là di ogni compito di istituto, non solo si mette da parte l'uguaglianza di tutti i cittadini sancita dalla Costituzione (che voi spesso invocate anche se, quando vi conviene, altrettanto spesso dimenticate) ma si danneggia lo stesso sindacato, minandolo nelle sue fondamenta, col privarlo, a poco a poco, di ogni libertà e di ogni indipendenza.

Ogni qual volta, infatti, lo Stato, ed esempi ne abbiamo in abbondanza onorevoli colleghi, ne abbiamo nell'America latina, ne abbiamo avuto con Vargas e con Peron, lo Stato dicevo ha dimostrato il suo interesse per i sindacati considerando i loro fini strettamente congiunti all'interesse pubblico, è iniziata la fine del sindacato libero; e quando le manifestazioni sindacali vengono, nei fatti, sovvenzionate, violando i principi di ogni democrazia libera e di ogni economia di mercato, sono gli stessi scioperanti a rinunciare a parte dei loro diritti, perché, innanzitutto, si sottopongono a valutazioni di merito da parte dei politici, o di chi comunque deve esprimere un giudizio sulla giustezza delle rivendicazioni e delle azioni ad esse congiunte.

Infatti — almeno così ritengo — nel regolamento con atto a parte questa legge — nel momento in cui verrà approvata — bisognerà pure fare una distinzione sulla natura delle manifestazioni operaie, tra sciopero, per esempio, a sfondo sindacale e sciopero a fini politici.

Di qui la valutazione di merito da parte di forze estranee al mondo del lavoro, sulla giustezza delle rivendicazioni e su tutte quelle manifestazioni ad esse connesse...

PINNA (P.S.I.U.P.). Lo sciopero del '43 ci ha dato la libertà.

TUFANI (P.L.I.). Mi permetta, onorevole collega, che le dica che non sto affatto criticando o condannando il diritto di sciopero;

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

afferma però che non sempre gli scioperi sono di natura sindacale. Intenda quello che voglio dire. Ella potrà essere convinta del contrario; io, a ragion veduta, comunque, ritengo che ci siano stati e ci siano tuttora scioperi che non hanno fini sindacali ma scopi e fini politici.

Stando così le cose, chiunque sarà chiamato a giudicare se questo o quello sciopero deve o non deve essere finanziato a seconda della sua natura sindacale o politica avrà già messo l'ipoteca di un giudizio sull'operato del sindacato e degli scioperanti.

Il momento in cui noi approveremo questa legge, oltre che aver fatto un atto illegittimo e comunque ingiusto nei confronti di una parte della collettività, avremo reso anche un cattivo servizio alla classe lavoratrice togliendo innanzitutto, e questo è molto importante, ogni validità morale allo sciopero.

Lo sciopero, infatti, ha sempre rappresentato un libero, volontario atto di protesta che comporta, ovviamente e purtroppo, anche dei sacrifici, non un comodo modo di far quattrini senza lavorare. Questa almeno è la mia opinione. E nel sacrificio ed anche nella sofferenza la classe operaia ha trovato sempre la forza e non la debolezza, come alcuni vogliono far credere qui, per portare avanti le proprie istanze e le proprie rivendicazioni.

La lotta è volontà e sacrificio insieme, è forza d'animo e rinuncia allo stesso tempo. E lo hanno dimostrato tutti coloro che fino ad ora hanno scioperato.

Lo sciopero non è nato oggi; la classe lavoratrice ha nei tempi lottato per avere riconosciuti i suoi diritti, mai nulla chiedendo, perché sapeva che, nel momento stesso in cui avesse avuto, durante l'azione di sciopero, una qualsiasi sovvenzione in danaro comunque proveniente dall'esterno delle proprie organizzazioni, sovvenzione che, in ultima analisi, per i pubblici dipendenti per esempio sarebbe provenuta dallo stesso padrone, chiamasi esso Stato o Regione, avrebbe perso una parte della propria indipendenza e della propria libertà. E chi vi parla è un lavoratore che è stato, a suo tempo, bene o male un sindacalista, anche se poi in conseguenza della politicizzazione dei

sindacati e non certo per simpatia verso il padrone ha preferito ritirarsi.

Esaminando poi la questione sotto un altro profilo, una volta accettato il principio di remunerare un lavoro non eseguito, si allargherà ovviamente la spirale delle richieste analoghe. E ne ho avuto una prova oggi quando ho ricevuto, come ritengo l'abbiate ricevuto anche voi, questo fonogramma delle organizzazioni sindacali autonome le quali chiedono di non essere escluse; ecco che la spirale delle richieste aumenta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' demagogia la tua!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Il 3 e 4 novembre scioperano i medici.

TUFANI (P.L.I.). No, il bello sarà quando sciopereranno i dipendenti regionali e chiederanno a noi l'indennità di sciopero!

Comunque, lasciamo perdere.

Esaminando poi la questione sotto un altro profilo, una volta accettato il concetto di remunerare un lavoro non eseguito...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma questo non c'è scritto.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Zucca, evidentemente ella è più intelligente di me; mi spiegherà dopo quello che c'è scritto. E mi spiegherà anche dove c'è scritto il contrario di quello che io sto dicendo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Senz'altro. Comunque basta leggere la legge...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Presidente, quando si dicono delle cose che non sono scritte da nessuna parte...

TUFANI (P.L.I.). Comunque, onorevole Zucca, abbia anche lei un po' di pazienza, come ne abbiamo tanta noi di pazienza quando parla lei.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo, onorevole collega.

TUFANI (P.L.I.). E' questa, a mio avviso, un'altra delle tante maniere per scardinare il sistema economico dello Stato. Io non credo che vi sia al mondo paese alcuno, Russia per primo, ove venga retribuito il lavoratore, che comunque non presti la sua opera.

Non mi venga a dire che noi siamo degli innovatori, perché dato che finora almeno abbiamo innovato tanto poco qui in Sardegna in tutti i settori tanto che voi stessi dite che tutto va male.

Si tratta in effetti di un provvedimento classista e per di più fazioso, in netto contrasto con i principi di una libera democrazia e di una economia di mercato sancita dalla nostra costituzione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E i miliardi di contributi agli industriali?

TUFANI (P.L.I.). Lei, onorevole Zucca, è, fra l'altro, in arretrato con le notizie, perché io ora la prego di volersi leggere la interrogazione fatta dal nostro deputato liberale sardo circa una certa intrapresa della Montedison in Sardegna. La legga.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io rispondo al fatto che lei mette sullo stesso piano due miliardi agli industriali e 200 milioni ai lavoratori sardi.

TUFANI (P.L.I.). Posso farle una domanda, onorevole Zucca? Mi dica, almeno qui in Sardegna, perché siamo in Sardegna, quando mai il Partito Liberale ha avuto la possibilità di dare miliardi agli industriali, dato che questo partito ha avuto l'onore, date le cose che da noi stanno accadendo, di non partecipare mai a nessuna Giunta.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Alla Giunta mai, ma sempre alla maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiate la compiacenza e lei, collega Tufani, la preghe-
rei non raccolga le provocazioni.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Presidente, io le chiedo scusa della mia intemperanza, le chiedo scusa. Però, purtroppo, il carattere non si modifica a 53 anni. Io chiedo, comunque, di non essere né provocato, né interrotto.

Che il sovvertimento di tali principi lo possano volere i comunisti, salvo poi — una volta al potere — ad imporre leggi ferree che sopprimono ogni libertà ivi compresa la libertà sindacale, lo si può facilmente comprendere, ma che nel giuoco si lascino intrappolare i democratici cristiani, i socialisti e i repubblicani, è cosa che stupisce non poco.

Se si dovesse cominciare a finanziare con il pubblico denaro — sia esso dello Stato, delle Regioni, dei Comuni e delle Province — una delle parti nei conflitti di lavoro, presto si arriverebbe, attraverso un meccanismo statalistico, all'abolizione di ogni libera organizzazione ed azione sindacale. Ogni qualvolta si è rinunciato, in qualsiasi campo, ad uno o più principi della libertà, si è caduti inevitabilmente prima nell'anarchia, e poi nella dittatura. Esempi purtroppo non ne mancano e gli stati a regime così detto socialista insegnano.

Non vi è quindi, a nostro parere, in linea di principio nessuna ragione sociale, nessuna ragione di giustizia, nessuna utilità per la stessa vita sindacale che possano giustificare la necessità della legge che stiamo esaminando.

Sotto il profilo della legalità poi, noi riteniamo illegittima la presente proposta di legge in quanto la stessa scuote profondamente la imparzialità e la stessa autorità della Amministrazione regionale che, pur vivendo con i contributi della collettività, sposa la causa di una parte, venendo così a porsi non al di sopra di tutti, e sposta il suo peso a sostegno di una.

Continuando di questo passo noi uccideremo, a poco a poco, la democrazia; dalla democrazia scivoleremo verso il giustizialismo, paravento dietro il quale una classe politica nasconde la sua inettitudine a saper governare modernamente e dimostra la sua incapacità di sapere risolvere i problemi sociali in modo organico e definitivo, per nascondersi dietro una troppo facile demagogia, che risponde alle giuste istanze dei lavoratori con interventi di tipo caritativo che potrebbero apparire puerili, da paesi sottosviluppati addirittura, se fos-

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

sero fine a sé stessi e non mirassero invece ad introdurre, nel contesto di una fin troppo confusa situazione economica e politica nazionale, un altro fattore di possibile discordia e di sicura discriminazione.

Pur non volendo drammatizzare più del necessario una situazione già di sé stessa drammatica, ci pare che questo provvedimento, oltre ad una palese violazione della legge, avrà gravi ripercussioni sociali e non farà che aumentare la già grave tensione oggi esistente.

Né può valere, a parer nostro, l'altro argomento portato nella relazione a sostegno della proposta di legge « che al pari di quanti hanno fatto altri comuni nei quali la lotta sindacale ha avuto momenti di particolare asprezza, la Regione non può rimanere insensibile di fronte alle difficoltà in cui si trovano molti lavoratori danneggiati economicamente soltanto per aver lottato per le loro legittime rivendicazioni ». Non può valere, dicevamo, questa giustificazione, sia perché nessuno ha ancora qui dimostrato che legittimo e non partigiano e discriminatorio era il provvedimento adottato da quei comuni chiamati in causa, provvedimento anzi che ha destato dovunque perplessità e qualche volta sgomento per la facile maniera con la quale da noi si tollera che vengano superati i limiti imposti dalla stessa Costituzione e sia perché, e questo deve farci profondamente meditare, mentre le decisioni adottate da alcuni comuni contemplavano la erogazione di denaro « *una tantum* » — sta qui la grossa differenza — col provvedimento in discussione si vuole statuire tale principio nel tempo.

Qui è la irregolarità, qui è l'assurdità del provvedimento. Si può discutere ed anche forse consentire, se in una particolare situazione sia necessario o meno un intervento della società a favore dei lavoratori.

Si può discutere, si può anche accettare come, per esempio, fu accettato anche da noi liberali otto anni or sono, che il Comune di Cagliari intervenisse con sussidi a favore di una categoria di lavoratori che difendevano il loro diritto al lavoro minacciato dalla chiusura di un certo stabilimento. Ma era una situazione particolare; quello stato di cose fu valutato in quella maniera.

Ma qui si vuole approvare una legge che prevede che ogni anno la Regione deve erogare 200 milioni; qui è la differenza sostanziale tra l'intervento, *una tantum*, di alcuni comuni e l'intervento che si vuole venga fatto dall'Ente regionale.

Continuando a far demagogia e giocando a far politica nell'interesse elettorale di questo o quel partito, di questa o quella corrente, di questo o quell'uomo politico si rischia di compromettere, scardinandole alla base, le stesse istituzioni democratiche.

Entrando poi nel merito della proposta di legge, esaminerò, brevemente, tre aspetti.

Innanzitutto, quando si parla di lavoratori si intende con questa dicitura generalizzare e comprendere nella parola sia gli operai che gli impiegati o solo gli operai?

La relazione parla di lavoratori, non specifica chi siano questi lavoratori. Si intende poi parlare di lavoratori dipendenti da imprese private o anche dallo Stato e da altri Enti pubblici?

Anche su questo punto la proposta di legge e la relazione non sono chiare o addirittura tacciono; ed un bel momento si dovrà interpretare questa legge; se ciò verrà fatto con uno strabismo rivolto a sinistra si avrà una certa interpretazione, se con uno strabismo rivolto un po' a destra l'interpretazione stessa sarà senz'altro diversa.

Io ritengo che sia logico specificare comunque a quali categorie di lavoratori si intende venire incontro.

Io temo sempre una legge concisa e poco chiara, che si presta alle mille interpretazioni molte volte interessate. E dato che la proposta di legge in discussione parla genericamente di lavoratori e la stessa cosa fa la relazione, ritengo che un chiarimento a questo proposito non guasterebbe. Perché non vorrei che, una volta approvata la legge nostro malgrado, si procedesse per esempio alla discriminazione tra operai ed impiegati, fra dipendenti pubblici e privati, non tenendo conto del fatto che molti impiegati dipendenti da alcune pubbliche amministrazioni, specie dello Stato, hanno oggi stipendi inferiori al salario di un manovale dipendente da molte aziende che operano in Sardegna come ho potuto personalmente con-

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

statare nelle recenti visite fatte alle aziende stesse quale membro della IV Commissione industria.

Tanto vale essere chiari e precisi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma scusi, sono o non sono lavoratori?

TUFANI (P.L.I.). Mi auguro siano compresi tutti, come logico, perché voi quando parlate di lavoratori normalmente intendete gli operai: l'impiegato per voi è una qualche cosa di diverso... di borghese.

E nel caso si comprendesse, come pare ormai scontato, una volta ritenuta valida la proposta di legge, nella voce lavoratori anche i pubblici dipendenti non vi siete posti per combinazione la domanda in quale situazione verrà a trovarsi quella pubblica amministrazione nel momento in cui dovrà finanziare lo sciopero dei propri impiegati? Arriveremo al concetto assurdo che un dipendente sciopera contro la propria amministrazione e questa paga le giornate di astensione dal lavoro.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo non è mai accaduto; quante giornate di sciopero hanno trattenuto. Lo chieda.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Zucca, io non sto parlando di quello che è successo fino a ieri alla Regione; io le sto chiedendo che cosa accadrà una volta approvata questa legge; e poi non sempre c'è un guardiano che risponde al nome dell'onorevole Zucca, non sempre c'è quel guardiano che può dire no.

E per concludere l'argomento i dipendenti pubblici sono o no compresi tra coloro che beneficeranno della legge?

Il non rispondere in maniera esauriente alle domande poste e il non fugare i dubbi ora da me adombrati, ritengo che non farà che convincermi ancora di più e convincere anche la pubblica opinione che questa proposta di legge è stata concepita a soli fini demagogici ed elettoralistici.

Il secondo aspetto è il fattore finanziario.

Da quale calcolo, chiedo al primo presentatore della proposta di legge in discussione, onorevole Carrus — che in altra occa-

sione ha dimostrato di essere un abile quanto attento elaboratore di dati statistici e finanziari — è scaturita la cifra di 200 milioni? Ha pensato per caso l'onorevole Carrus che 200 milioni rappresentano 40-50 mila giornate lavorative a quattro-cinque mila lire/giorno (cifra corrispondente al salario medio giornaliero di un operaio) e che, di conseguenza, è sufficiente un solo giorno di sciopero generale, come è avvenuto per il passato, per assorbire interamente il fondo stanziato? Basti pensare a cosa è successo in Calabria in questi giorni.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma lo sciopero non era diretto dai sindacati, ma dai fascisti e dai mafiosi.

TUFANI (P.C.I.). Onorevole Zucca, per voi solo quando si muovono i vostri sindacati tutto è legale e legittimo... (*interruzione*).

Comunque, onorevole Zucca, ho voluto fare solamente un esempio.

Cosa farete quindi il momento in cui uno sciopero — ritenuto da voi valido in quanto proclamato dai sindacati e dai vostri partiti — durerà tre, quattro, cinque giorni e sarà tutta la Sardegna a scendere in sciopero?

Questa possibilità ho infatti sentito adombrare da un collega, alcuni giorni or sono, quando, parlando del decretone che colpiva in particolare la nostra economia e la nostra finanza, ha accennato ai fatti di Calabria affermando che noi non otterremo mai nulla dal Governo se non faremo altrettanto.

Questo io ho sentito dire in questa aula, e quel consigliere, ritengo, non può essere ritenuto né un fascista né un mafioso.

Ecco la ragione essenziale, onorevole Zucca, del mio richiamo a quanto è successo in Calabria.

Nel caso quindi che si verificasse, per un qualsiasi motivo, uno sciopero generale della durata di più giorni voi potete corrispondere al massimo, per la ragione e i calcoli oramai fatti, solamente una giornata di salario. Ritene con questo l'onorevole Carrus di aver contribuito in qualche modo a superare quella «situazione di inferiorità» dei lavoratori in sciopero che non possono permettersi il lusso di rimanere per lunghi periodi senza

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

retribuzione? Il pagamento del corrispettivo di una o due giornate di salario potrà soddisfare le necessità dei lavoratori e soddisfare inoltre tutte le illusioni, più o meno legittime, che questa legge inevitabilmente verrà a suscitare?

Ricordo lo sciopero di Carbonia del 1949-50 — qualcuno di voi allora non faceva il sindacalista mentre io invece lo ero — uno sciopero che durò ben ottanta giorni. Che cosa avverrebbe oggi se ciò dovesse accadere di nuovo, dopo l'approvazione di questo provvedimento? Con quali fondi fareste fronte alle necessità di quei lavoratori, tenendo presente i limiti finanziari di questa legge? E le tante illusioni che essa susciterà come le soddisferete? Con le parole e le chiacchiere di sempre?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Con contributi si aumenterebbero gli stanziamenti; si fanno gli storni per altro; non vedo perchè non si debbano fare per questo.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Zucca, qui la volevo; questa ovvia considerazione era stata fatta anche da me tanto che, come vede, la sua interruzione mi trova pronto a darle una risposta. Che cosa ho tentato, infatti, di dimostrare fino ad ora? Che questa legge, oggi limitata, non è altro che un primo passo verso futuri ulteriori ed illimitati interventi. Non può non esservi, infatti, nell'intimo di chi ha ritenuto oggi di prevedere solo 200 milioni, che il divisamento e la volontà, domani, di proporre ulteriori concessioni e conseguenti stanziamenti per dare a chi sciopera la retribuzione che perde in conseguenza di questa sua azione. Quindi, data la ormai dimostrata insufficienza finanziaria di questo provvedimento, voi ne farete nel tempo un altro e poi un altro ancora. Vi sarete oltretutto costretti anche per non dover correre il rischio di far aggiungere sciopero a sciopero in quanto si potrebbe arrivare, per assurdo, al fatto che i lavoratori, che non hanno avuto pagato, per esaurimento di fondi, il corrispettivo delle giornate di astensione dal lavoro, scioperino contro la Regione stessa, divenuta «un padrone» che non tiene fede ai propri impegni. Ed è qui, oltretutto, l'assurdo di questa legge.

200 milioni non sono quindi sufficienti per adempiere alle finalità che la legge si propone; quale sia stato il punto di partenza per la previsione finanziaria, questo è stato sbagliato, salvo che non si voglia fare della interessata elemosina. Ed allora voi ricorrerete o allo strumento dello storno, come ipotizza l'onorevole Zucca, o proporrete nuove leggi integrative che impegneranno i bilanci regionali per altri 100, altri 200, altri 400 o altri 500 milioni necessari per far fronte alle richieste che, pressanti, verranno nei confronti di chi sarà preposto a dare queste elargizioni.

Ritengo con questo di aver dimostrato la demagogia e le riserve mentali che sottendono a questo progetto di legge.

Ultima considerazione. Nella proposta di legge originale si parlava di affidare la istruzione delle domande ad una commissione regionale composta di sei membri: due per ciascun sindacato in ogni provincia. La Regione, cioè, si estraniava dal diritto, badate bene, non solo di istruire le pratiche ma di avere suoi rappresentanti in quella Commissione che dovrà ricevere ed esaminare le domande; si estraniava completamente.

La Regione quindi avrà un solo compito: quello di firmare le carte e i provvedimenti che la Commissione, di cui essa non fa parte, e sulla quale non ha alcuna possibilità di contestazione, le passerà.

CARRUS (D.C.). Non è vero. Su ricorso.

TUFANI (P.L.I.). Praticamente su ricorso, è vero. Ma lo vedete voi l'operaio escluso che fa ricorso per essere poi picchiato e bastonato?

Però la cosa più strana, in tutto questo, è che gli stessi sindacati, visto l'inghippo possibile nella spartizione dei 200 milioni, parliamo chiaro una volta tanto, non hanno gradito la proposta originale che la Commissione fosse costituita da solo sei membri appartenenti ai sindacati, due per provincia; il perchè? Perchè due per provincia vuol dire questo: a Cagliari vi possono essere, facciamo un esempio, le rappresentanze della C.I.S.L. e della C.G.I.L. e la U.I.L. è fatta fuori; a Nuoro,

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

di contro, vi possono essere la U.I.L. e la C.G.I.L. e la C.I.S.L. è fatta fuori; a Sassari è fatta fuori conseguentemente la C.G.I.L., se si rispetta una certa proporzionalità di rappresentanza. *(Interruzioni)*.

Questa era la sua proposta originale, la Commissione l'ha poi modificata. *(Interruzioni)*.

Io sto leggendo la proposta di legge nel testo originale e non modificato e sto facendo una considerazione che certamente hanno fatto i sindacati appena hanno preso in esame il provvedimento. Essi, ritengo, hanno così ragionato: «Qui faremo a buggerarci a vicenda; a Cagliari sarà buggerata la U.I.L., a Nuoro la C.I.S.L., a Sassari la C.G.I.L.». E siccome fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio — anche se a livello «compagni» — si è fatta pervenire la richiesta che la Commissione fosse composta di 9 membri con la rappresentanza dei tre sindacati per ogni provincia; e questo, ritengo, in modo che ognuno possa fare da guardiano all'altro e possano, insieme e d'accordo, spartirsi in santa pace la torta.

Perché, onorevole Carrus, perché lei lo sapia — e le potrò dare le prove quando e come vuole — il sindacato farà pagare la tangente sulle operazioni fatte a favore degli scioperanti, come l'ha fatta pagare a Pratobello; le ripeto: posso darle le prove di quanto dico. Come ha fatto pagare a Pratobello, dicevo, a quei pastori che si erano ribellati ad una certa occupazione e che hanno avuto dalla Amministrazione militare il corrispettivo — poco o molto, questo non lo discuto — di quanto era stato il danno loro procurato. I pastori hanno chiesto, hanno pregato di non far sapere a nessuno...

PINNA PIETRO (P.S.I.U.P.). L'abbiamo scritto su tutti i giornali, su tutte le riviste!

TUFANI (P.L.I.). Allora ho ragione io. Qui succederà la stessa cosa. I sindacati faranno pagare la tangente. Ecco il motivo vero della richiesta da loro fatta della necessitata presenza in Commissione di tutte e tre le organizzazioni per ogni provincia.

E questi sindacati, collega Carrus e colleghi onorevoli consiglieri, oltretutto che garan-

zia di obiettività ci danno? Nel momento in cui scenderanno in sciopero i lavoratori non iscritti ad alcuna delle tre citate organizzazioni e i lavoratori che non sono — e questa è una libertà che non possiamo e non dobbiamo contestare — iscritti a nessun sindacato, quella commissione agirà obiettivamente, oppure al momento — e questo si può anche comprendere sotto un certo profilo — al momento in cui si tratterà di dover dare parte di quei 200 milioni, farà una discriminazione verso chi non è iscritto ad alcun sindacato, magari con lo specioso motivo che la vita sindacale bisogna comunque farla andare avanti ed è necessario che i lavoratori questo comprendano?

Sarà questa la maniera per aiutarli? E la prova che questa preoccupazione non sia campata in aria, onorevole Carrus, e non sia soltanto mia, è questo fonogramma, onorevole Carrus, è questo fonogramma, onorevoli colleghi, che ritengo sia stato inviato a tutti voi, dove si chiede questo: « Segreteria provinciale Sassari, sindacati autonomi, lavoratori scuole elementari... ».

CARRUS (D.C.). E' una manovra provocatoria di chi non vuole la legge!

TUFANI (P.L.I.). Non è una manovra provocatoria. E' un giusto diritto dei lavoratori indipendenti a voler essere rappresentati in quella Commissione; tanto il diritto è giusto che avete sentito l'obbligo di modificarne la composizione portando la rappresentanza per provincia da due a tre, quando altri ciò vi hanno chiesto. Questa è la realtà delle cose. Tanto avete ritenuta giustificata la richiesta che nessuno di voi ha fatto obiezione alla modifica perché ritengo che, anche voi, reputavate opportuno che ognuno fosse il sorvegliante degli altri. *(Interruzioni)*.

No, la nostra proposta superava, giustamente, la rappresentativa a tre. E poi un'altra cosa. A me del sindacato che porta il nome di CISNAL non interessa un bell'acca di niente, né vi sono mai stato iscritto, né vi sarò mai. Però io ritengo che una Regione che si dice democratica non abbia diritto alcuno di fare delle discriminazioni. E' questo un sindacato, comunque, accettato in sede nazionale.

VI LEGISLATURA

XCII SEDUTA

21 OTTOBRE 1970

Ed allora si può non essere d'accordo con le forze politiche che lo ispirano, ma sino a che non si ha il coraggio, il coraggio di mettere questo sindacato fuori legge, esso è un sindacato che ha uguali, precisi diritti degli altri e si diventa veramente antidemocratici il momento in cui si fanno delle discriminazioni. Quelle stesse discriminazioni di cui voi incolpavate il fascismo.

Voi siete, quando agite in tale maniera, più colpevoli di quel deprecato regime che aveva almeno il coraggio, che a voi manca, di non nascondere di essere un regime totalitario e come tale agire. In quanto tale lo abbiamo combattuto.

Ma quando ci si riveste, come fate voi, soltanto apparentemente, del manto dell'agnello, male si serve la causa della democrazia; io affermo che si è i peggiori servitori della democrazia nel momento in cui si fanno discriminazioni del genere. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, vorrei pregarla di far parlare un altro oratore del centro, o della sinistra, prima di me.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, per il rispetto che io debbo alla sua persona, al partito che rappresenta e alla mia funzione di membro del Consiglio di Presidenza, l'avrei accontentato volentieri, ma purtroppo mi trovo di fronte a tre iscrizioni soltanto: Frau, Anedda e Medde.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità noi ci aspettavamo, dopo l'animato e approfondito dibattito sulla pregiudiziale e sulla sospensiva dell'altro giorno, un ripensamento da parte dei presentatori della proposta di legge. Nel profondo della nostra coscienza politica eravamo e siamo ancora convinti che quei motivi, presentati a ragione veduta, coscientemente, in questa aula, circa la non costituzionalità della proposta, siano validi. Tant'è, però, dopo la discussione interessante, animata, vivace delle

contrapposte parti, la pregiudiziale non venne accolta e venne invece accolta la richiesta di sospensiva per motivi ormai a tutti noti e che tutti ricordiamo. Io non posso, nel mio intervento, non ricordare almeno i motivi più salienti di quella discussione (motivi che ritenevamo e riteniamo validi, seri e appropriati) senza rischiare di perdere della nostra serietà, della nostra capacità e della nostra responsabilità. Ed io mi sforzerò, nel limite delle mie modeste forze, a contenere il mio linguaggio nei limiti della pacatezza, della serenità, ricercando in me stesso ancora ora (e ricercando negli interventi che mi auguro ci saranno da parte degli autori della proposta) motivi che possano convincermi che la legge risponde a tutte le esigenze costituzionali, di ordine morale, di ordine economico e di ordine sociale.

La proposta dell'onorevole Carrus è arrivata quando ancora quelle cosiddette isole della inattuazione costituzionale rappresentavano e rappresentano il punto di forza del rovinoso dualismo di potere che, lo sappiamo tutti, affligge la Sardegna e l'Italia; dualismo di forza che dobbiamo tenere presente in questa discussione che costringe, ahimé, i governi ad una politica di continui cedimenti. Tenterò anch'io di dimostrare, come dicevo nell'inizio di questo mio intervento, e ancor prima di considerare altri diversi aspetti della proposta, come il dettato costituzionale, nel significato letterale e nello spirito, per quanto recitano gli articoli 39 e 40, vuole l'inserimento dei sindacati nell'ordinamento democratico. E vorrei dimostrare anch'io (come da altre parti è stato con abilità fatto) come fraudolente siano le tesi di quanti si ostinano ancora in questa aula a fraintendere questo significato.

Il contenuto e lo spirito degli articoli 39 e 40 della Costituzione derivavano dallo spirito di decisa, chiara reazione alle strutture corporative che animava in modo, direi, violento l'Assemblea Costituente, che non poteva non esaltare la funzione del sindacato, libero dall'arbitraria ingerenza dello Stato, ma responsabile, soprattutto responsabile verso gli stessi lavoratori. E dobbiamo aggiungere che se oggi (per motivi a noi noti) le centrali sindacali non accettano più quel significato e quello spirito che animava l'Assemblea Costi-

tuate, ciò non vieta a noi di vedere e di ricordare che a tutt'oggi esiste una grave e preoccupante lacuna legislativa per la mancata traduzione in punti di disciplina legislativa dell'articolo 40 che parla delle condizioni di esercizio del diritto di sciopero, di proclamazione dello sciopero, di esperimento preventivo, di tentativi di conciliazione, di mantenimento dei servizi assolutamente necessari alla comunità. Tutto questo, purtroppo, non è tradotto in tempi precisi. Certo, saremmo nel torto noi, se l'onorevole Carrus, per puntellare le sue tesi ci dicesse (arrivati a questo punto) che i sindacati non sono (come ingenuamente abbiamo sempre creduto noi) organismi istituzionali. Se l'onorevole Carrus, arrivato a questo punto, ci dirà e ci dimostrerà che i sindacati non sono più degli organismi sindacali ma politici, allora il nostro atteggiamento sarà completamente rovesciato. Che i sindacati (e mi scusino ancora i colleghi se insisto su questo concetto, che ritengo tuttora fondamentale e valido), che i sindacati non vogliano inquadrare le loro azioni nell'ambito dell'ordinamento che ci governa è risaputo.

Ma a me interesserebbe conoscere quali sono, quali possono essere le osservazioni e quale può essere il pensiero del primo firmatario di questa proposta. Perché questa mia curiosità? Dirò che, malgrado il classismo dichiarato, e direi quasi sottolineato e ribadito del primo firmatario della proposta (dichiarazioni di classismo formulate in occasione dell'insediamento della Giunta attuale), conoscendo l'onorevole Carrus come uomo di legge, e dunque conoscitore delle strutture della nostra Costituzione, mi permetto di pensare alla sua ostinazione nel voler mantenere un provvedimento che offre 200 milioni a sindacati (a sindacati così articolati, così manovrati, che non nascondono più, onorevole Carrus, le loro intenzioni), di volere cioè, in effetti, più che migliorare la condizione dei lavoratori (di cui voi abbondate nei vostri interventi) che vogliono (e lo dimostrano in ogni istante) distruggere questo tipo di sistema per impiantarne un altro, nel quale (e almeno in questo spero di avere la comprensione e solidarietà dell'onorevole Carrus) non solo i lavoratori stanno economicamente peggio, come l'espe-

rienza ci insegna, ma non godono nemmeno di libertà e di questa democrazia.

La sua proposta, onorevole Carrus, ha avuto (non si spaventi, penso che non sia tanto insensibile a queste nostre affermazioni), ha avuto la capacità di sbalordire non soltanto me (indegno rappresentante del popolo sardo), ma tanti altri (degni rappresentanti del popolo sardo, da alcuni lustri). Ha avuto la capacità di sbalordirci! Nemmeno l'onorevole Zucca pensi, che è tutto dire, nemmeno l'onorevole Congiu, che è tutto dire, che sono presenti in quest'aula da moltissimi anni, avevano mai pensato ad una proposta sociale così avanzata! Eppure sono essi amici dichiarati, da sempre, dei lavoratori. Direi, se lei me lo consente, costituzionalmente, per vocazione, più di lei.

Naturalmente, questa è la mia opinione vista da sinistra, alla quale, naturalmente, ella non deve far caso. Non deve perciò sentirsi autorizzato a correre alla ricerca di altri motivi e ad altri espedienti, ad altri tentativi per apparire ancora più di sinistra, o per apparire magari rappresentante più qualificato e più sensibile della gran massa dei lavoratori. E' una prerogativa che speriamo si sia conquistata in virtù e in forza di questa proposta. Speriamo che così sia vista da sinistra.

Dobbiamo però ricordare, onorevole Carrus, che mentre lei, nel novembre del 1969, proponeva il fondo di solidarietà, altri del suo partito (si sa che c'è un ginepraio di opinioni, che difficilmente noi riusciamo a comprendere e a seguire anche se facciamo molti sforzi) proponevano (altri che evidentemente non erano travestiti da farisei, per esempio Fanfani, l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri Colombo) preoccupati (le parole sono loro) della dilagante anarchia...

CARRUS (D.C.). Vorrei che lei citasse testualmente quando Fanfani si è dichiarato preoccupato dell'anarchia.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sì, senz'altro, onorevole Carrus. Fra qualche giorno le faccio avere il testo. Probabilmente lei ha letto soltanto quello che le faceva comodo.

CARRUS (D.C.). Fanfani non ha mai detto cose del genere.

FRAU (P.D.I.U.M.). Lei, onorevole Carrus, ha tutte le possibilità di affermare il contrario. Sta di fatto che il discorso evidentemente l'ha interessato, se tenta di negare che Fanfani ha detto questo. Evidentemente il contenuto del discorso è entrato dentro la sua coscienza politica. Preoccupato per la dilagante anarchia sindacale che sovvertiva lo Stato e scompigliava la società civile. Ho copiato testualmente...

CARRUS (D.C.). Forse sarà stato De Lorenzo a dire questo!

FRAU (P.D.I.U.M.). Non è che lei mostri di essere molto spiritoso quando fa di queste affermazioni. Preoccupato — dicevo — per la dilagante anarchia che sovvertiva lo stato e scompigliava la società civile, richiama la attenzione sull'indilazionabile necessità della attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Certo, lei onorevole Carrus, allora era meno preoccupato di questo stato di cose. E forse a ragione mostrava di pensare, di riformare le strutture della Costituzione come pare avesse intenzione di proporre, l'altro giorno, in occasione della discussione sul rigetto delle richieste della Giunta e del Consiglio regionale a proposito del decretone che ci ignora! Mi pare che possa essere utile ricordare i motivi (arrivati a questo punto) anche perché dobbiamo dare la sensazione di esaminare in profondità questi argomenti. Io lo faccio naturalmente con meno abilità di quanto possa farlo lei uomo di legge, di quanto possano farlo altri che della materia sono specialisti. Procederò con sforzo, ma un tentativo debbo pure farlo. Mi pare che, in appoggio a queste tesi, io possa ricordare i motivi sui quali si fondava la dichiarazione di illegittimità della legge che prevedeva il sussidio ai vecchi combattenti della guerra 1915-18. E questo per evitare che la proposta possa essere impugnata, facilmente impugnata, anche se ciò, evidentemente, non pare possa avere preoccupato minimamente il primo firmatario della legge. Non che le due proposte, quella a favore dei combattenti e questa siano perfettamente corrispondenti e uguali, ma vi sono alcuni temi (quelli dell'assistenza, per esempio) comuni

pur, ripeto e sottolineo, con finalità fortemente diverse. Lo ricordo a me stesso.

La lettera B dell'articolo 5 dello Statuto regionale riguarda (lo hanno detto altri prima di me, se non ricordo male) i lavoratori alle dipendenze altrui, oppure autonomi, per i quali l'art. 38 della Costituzione stabilisce l'obbligo del legislatore di provvedere mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, vecchiaia o disoccupazione involontaria. Del resto, come dimostra l'articolo 4, lettera h), in forza di questo articolo, viene assegnato chiaramente alla competenza sussidiaria (ripeto questo concetto che altri hanno approfondito, lo ripeto per mio convincimento personale) della Regione l'assistenza e la beneficenza pubblica, che poi è quella stessa alla quale si riferisce l'art. 38 primo comma della Costituzione. Questi motivi, dicevo, sono stati già riportati in quest'aula abbondantemente e con competenza, ma noi li riteniamo decisivi in occasione della singolare proposta in esame. Alla illegittimità costituzionale della proposta è bene aggiungere che lo sciopero è un diritto (lo abbiamo detto e lo hanno detto anche altri), è un diritto soggettivo, un diritto soggettivo perfetto e come tale la legge della Regione, noi pensiamo, non può garantire l'esercizio. E' un diritto perfetto e la Costituzione ordina che sia esercitato nell'ambito delle leggi dello Stato. Lo stesso Stato non potrebbe comunque intervenire nel senso della proposta Carrus, senza abbandonare quella neutralità che gli è propria, che deve essergli propria, per garantire, cioè, la legalità « *par condicio* » di tutti i cittadini (e non in astratto, naturalmente) e per non violare il principio di eguaglianza fra le parti contendenti e così l'articolo 40 della Costituzione che sancisce e precisa il diritto di sciopero. Se la tesi Carrus dovesse prevalere, le imprese e i datori di lavoro in genere, che subiscono il danno per la mancata produzione (e su questo siamo d'accordo che subiscono un danno) e con loro, aggiungiamo, anche la collettività (che naturalmente dagli scioperi risente non benefici, ma danni, che non risente vantaggi, ma svantaggi di natura personale, di natura patrimoniale), farebbero le spese del provvedimento.

Arrivati a questo punto la situazione sarebbe addirittura paradossale se non grottesca. Io non vorrei ripetere quanto tutti ormai sanno: essere cioè oggi (lo ha detto anche poco fa l'oratore liberale che ha parlato prima di me e lo ha riconosciuto assentendo anche l'onorevole Zucca poco fa) la maggior parte degli scioperi di natura diversa da quella del rinnovo dei contratti e di rivendicazione in genere di salari maggiori. Lo sappiamo ormai tutti che gli scioperi sono azioni, manifestazioni, per la maggior parte, intese a trasferire la lotta politica nel campo sindacale, con altra macroscopica violazione delle regole democratiche e costituzionali. Non è però che io voglia polemizzare su questo, ma devo avvertire me stesso e i colleghi che se la singolare proposta dovesse passare, i 200 milioni non avrebbero controllo né dalla Giunta, né dal Consiglio, essendo le centrali sindacali con i loro rappresentanti l'apparato, dirò incontestabile, insindacabile della spesa. E non è difficile, onorevole Carrus, immaginare gli abusi politici e sindacali (lo abbiamo messo e lo hanno messo in evidenza anche altri) le grasse tangenti che andranno ai sindacati. Non voglio entrare nel merito, ma lascio alla sua intelligenza di comprendere e di intendere questo ed altro. Forse l'onorevole Carrus preferirà non ascoltare queste osservazioni che provengono da un rappresentante della destra; probabilmente egli è convinto che tutto quanto pensiamo noi, che diciamo noi appartiene ad un mondo di conservatori, di conservatori cattivi, ad un mondo arcaico, antisociale e forse ad un mondo ignobile e ridotto ormai ad essere illecito. E' che oggi, onorevole Carrus, io sono molto sereno (certo non troppo tranquillo quando mi trovo a discutere e a commentare proposte siffatte) è che oggi chi vuol difendere quanto resta dello Stato, della società e dell'economia, fatalmente, necessariamente, dev'essere a destra per scongiurare l'assalto globale dello statalismo e dei vari collettivismi, primo fra tutti il comunismo. Deve necessariamente essere a destra chi vuole conservare lo stato di diritto, l'eguaglianza dei diritti per ogni cittadino, la validità della legge per tutti e l'ordine pubblico, che sono, mi creda onorevole Carrus, condizioni assolute

per la rinuncia all'autodistruzione e per il rispetto del cosiddetto « *contrat social* ». Non sono invece, onorevole Carrus, retri e reazionari quanti, come lei, vogliono imporre leggi e giustizia di classe, imporre la loro libertà con occupazioni, interruzioni di servizi vitali, picchettaggi e devastazioni? Chiedendo il potere per le assemblee di quartiere, di facoltà, di fabbriche e simili, ove, come in quelle dei « clan » primitivi e delle città Stato, prevalgono le minoranze intolleranti e troppo spesso violente?

Sotto il profilo giuridico-costituzionale la proposta non è proponibile, ma non lo è neppure sotto il profilo sociale e morale per tutte le ragioni esposte da me e da altri che mi hanno preceduto e per cento altri motivi, onorevole Carrus, che risiedono nella coscienza politica di quanti (nella responsabilità del mandato consiliare) ritrovano, in quest'aula, la forza che è imprescindibile dovere di opporsi a simili proposte. Non sono i 200 milioni che la Regione è chiamata a versare e che possono e debbono, da soli, consigliarci di respingere la proposta, ma è il tentativo di voler introdurre principi pericolosi, di voler sovvertire ogni ordine nella volontà di aprire una breccia pericolosa che la Costituente, presenti e consenzienti i comunisti, aveva sbarrato introducendo gli articoli 39 e 40, peraltro rimasti senza traduzione e continuamente mortificati nel braccio di ferro fra Governo e sindacati. I secondi affrontano il primo in atteggiamento ormai sospettoso e di sfida, tanto da creare uno stato di evidente allarme in tutti i responsabili che guidano la cosa pubblica, ai quali vengono, persino, imposte particolari iniziative, quali l'amnistia per reati comuni avvenuti in occasione di scioperi di studenti e dell'autunno caldo. E' tutto questo clima, la atmosfera di allora (che si può ripetere, che si può ricreare), che deve consigliarci di respingere questa vostra singolare proposta. Malgrado ci si sforzi, onorevoli colleghi, di ricercare motivi che non destino sospetto, motivi non demagogici di parte, motivi non classisti, non è possibile, con tutta la buona volontà, trovare giustificazioni alla proposta, proprio rifacendoci al periodo, al momento in cui essa fu presentata. Sforzandoci di ricordare mo-

menti ed episodi che erano presenti nell'animo dell'onorevole Carrus, se nella relazione che accompagna la sua proposta il riferimento è preciso. Egli, cioè, perpetrava un suo disegno nato nelle ore più drammatiche vissute dalle istituzioni democratiche durante l'autunno caldo, quando i cittadini di ogni ceto, stanchi di vedere dilagare la anarchia, l'egoismo, la violenza, e stanchi dell'inerzia dei poteri statali, si stavano idealmente ritrovando alla ricerca di un clima nuovo per una rivolta contro la violenza, contro il disordine. Mentre i tutori dell'ordine, onorevole Carrus, in alcune città italiane, venivano tratti in arresto nelle loro case per evitare che il loro moto di ribellione (per essere continuamente offesi e osteggiati dalle masse imponenti di scioperanti guidati e manovrati) si traducesse in un urto frontale; mentre la condanna e la riprovazione e l'orrore si levavano da tutti gli animi per il giovane poliziotto trucidato dalla spranga di ferro, mentre i cristalli delle vetrine venivano frantumati, mentre le macchine di liberi cittadini venivano rovesciate e date alle fiamme, mentre avvenivano violenze e aggressioni che mortificavano tutti; in un clima siffatto di rivendicazioni irritate, astiose e classiste, l'onorevole Carrus concepiva e scriveva la relazione che accompagna la sua legge, avviando il discorso, introducendolo con umiltà cristiana e serafica. Le recenti lotte sociali, dice egli, hanno messo in luce l'enorme svantaggio di fronte alla classe padronale... Mentre egli così diceva si facevano i consuntivi dei danni subiti e delle ore di lavoro perdute e si dimostrava che nessuna Nazione, mai, aveva per le lotte sociali (come le chiama l'onorevole Carrus) subito tanti danni alle cose e all'economia in genere. Come è possibile dinanzi a questo quadro di vita tempestosa accogliere la proposta che comporta il contributo ai sindacati, quando è risaputo che lo sciopero non è più l'arma di pressione per rivendicazioni fondate ed economicamente giustificate, tenuto anche conto che i sindacati hanno ormai acquistato potere nelle aziende e figura contrattuale an-

che con i poteri costituiti? Specialmente negli ultimi due anni lo sciopero è stato sempre malamente mascherato e si è tradotto in un attentato all'interesse generale e ha sabotato la produttività e lo sviluppo economico della Nazione.

Noi abbiamo una esperienza diretta e bruciante in Sardegna e in Italia, tale che ancora oggi, onorevoli colleghi, non è cessato l'allarme per la congiuntura precedente. Se l'onorevole Carrus rilegge il discorso di insediamento nell'alta carica dell'onorevole Lama, in sostituzione dell'onorevole Novella, avrà ancora un motivo in più per convincersi che la sua proposta è veramente fuori di luogo.

Concludo, perché questo sia il motivo presente di quanti dovranno esprimere l'assenso o il dissenso alla sua proposta, ripetendo le stesse parole dell'onorevole Lama espresse al momento dell'insediamento nell'alta carica: «I sindacati assumevano e assumono la tutela della classe lavoratrice, non più soltanto per le vertenze di lavoro e nei confronti dei datori di lavoro, ma anche nella difesa dei suoi interessi nei confronti dello Stato al quale i sindacati propongono provvedimenti legislativi e indirizzi politici». Stando così le cose, lei sarà con me nel paventare la figura di Lama quale una specie di Presidente del Consiglio ombra che, voglia o no, piaccia o no all'onorevole Carrus, dirige la Nazione con la piazza. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari

Anno 1970